TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0827**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

STORIA
DI
UDINE

827

Historia

Stimatissimo Sig.r Professore

Ricordevole della promessa fatta nel nostro breve, ma gradito viaggio per Sanvito, mi faccio dovere di accompagnarle il manoscritto della Storia d'Udine, ciò che avrei ben volentieri fatto personalmente se avessi avuto il piacere di ritrovarlo a casa ove sono stato appositamente. Faccione l'uso che crederà, ed a suo comodo la pregherò della retrocessione.

Ove valga a servirla a Sanvito non mi risparmi i graditi suoi comandi, e mi protesto con rispetto

Udine 26. Febb.o 1843.

Um.o Dev.mo Servit.e
Ippolito Gio. Ippoliti

ro particolarmente di questa provincia p.o Marco Antonio Sabellico, di patria Veneto, ornato di belle lettere, et

Historia

ia:
:
o,
li
lto,
et
le
atria
ne
i
o
tio=
na
bria
tor.
ier
i
ri pe

ro particolarmente di questa provincia, p.ª Marco Antonio
Sabellico, di patria Veneto, ornato di belle lettere et

Al Pregiatissimo
Sig. Ab. Professore Pirona
a
Udine

Historia

della Città di Udine, nella quale si contengono molte particolari anco della Patria del Friuli.

Libro Primo.

Li scrittori delle cose del Friuli hanno con tanta varietà esposte le loro opinioni intorno l'origine di Udine, che più tosto di appagarne il senso del lettore con fondamenti persuasivi, lo hanno indotto in una confusa incertezza: repugnanza però che non argomenta altro se non principio molto antico, mentre l'incerto si riduce al probabile per il corso de' secoli trascorsi. Noi se bene circa la nobiltà et eccellenza di questa Città stimiamo poco necessario l'aggiungervi altro, godendo essa per publico Decretto, sono hormai 400 et più anni, la dichiaratione di Capo et Metropoli della Provincia con la residenza del Governo così spirituale come temporale; tuttavia, perchè la pietà verso la Patria et la fatica che habbiamo intrapresa nella recognitione delle antiche origini de' luoghi del Friuli richiedono che si usi ogni esatta diligenza ad indagarne il vero: anzi noi ... servirò toccando le opinioni d'essi Scrittori con le consideratio-ni necessarie sopra le ragioni insussistenti intorno a ... [illegible] ... cavare ... [illegible] ... [illegible]

[illegible]

ad.ti in publico, lettore in Udine, già li comuni fusse
[illegible] de vetustate Aquileiae, ove nel
[illegible] quando dell'insegne di Udine dice = Utinum, Ar
[illegible] Reipublicae Patriae, cujus arcem, ut fama
est, [illegible] Attilam Regem in Italiam secuti condidere,
quamobrem Utinium, p. usquam Utinum dicendum
affirmaverim = Questa medesima opinione del predetto
Lettore mene, espressa in quei poemi Latini, che fece
de incendio Carnico et de Munitione Sonciaca

Però Giovanni Candido Giureconsulto Udinese nel
primo de' suoi Commentarj d'Aquileja, nega che la
Rocca di Udine fusse principiata da Attila, ma sibbe-
ne aggrandita et fortificata, affermando, che Giulio
Cesare havendola restaurata la nominò Giulia,
il qual nome conservò poi ne' secoli successivi.

Ma altri, cioè Flavio Biondo nell'Italia illustra-
ta, et Raffael Volaterrano nella sua Geographia vo-
gliono, che Udine sia fabbricata dai Duchi d'Austria
intorno l'anno 1200: l'opinione de' quali, quanto sia
erronea, si riconosce da' scritti di Ottone Vescovo di
Frisinga, il qual fioriva ai tempi di Federico Barba-
rossa: Questo Vescovo stimato auttore de' primi, è
seguito in tal particolare dal Sigonio nelle Istorie
de Regno Italiae, dice, parlando delli fatti d'Attila,
che [illegible] era fama constante nel Friuli et appo

Venetiani, che Udine fusse stato fabricato da Attila per non lasciar li soldati otiosi in quel lungo assedio di Aquileja.

Gioseffo Sincero Udinese persona di molto giuditio, in quel suo trattato *de Foro Iulii* tiene che Udine sia l'antica Attina, di cui fa mentione Plinio.

Ma Filippo Cluverio diligentiss.° indagatore delle antichità Italiane nel suo primo libro *Italiae antiquae*, al capitolo 20 de Carnor. agro, fluminibus et urbibus, reprovando per molte ragioni questa opinione tiene assolutamente, che Udine sia quel luogo descritto da Plinio nel terzo libro capit. 19 ove nomina tra gli altri habitatori di questo paese = Foretani Venidates, Quarqueni, Taurisani, Togienses, Varuani avisando, che la parola *Venidates* voglia esser corretta in *Vedinates*, e che Plinio intenda di Udine espressamente con la parola *Vedinum*, che da Germani vien detto *Vueiden*. La qual opinione del Cluverio è [illegible] nel [illegible] de ver [illegible].

Wolfgango Lazio historiografo et medico di Ferdinando Imperatore, ne' suoi commentarii della republica Romana al cap.° 2do del lib. 12. vuole, che Udine sia quel med.° luogo che Tolomeo Alessand.° antico geografo chiama Iduno, così scrivendo il Lazio = Idunum Vnico à Tolomeo attribuitur, quod olim angustius quidem Municipium labentibus seculis a Patriarchis Aquileiensibus dilatatum et auctum,

vocabulo [illegible] habitatoribus [illegible] nomen vocatum est. =

Et questa sua opinione [illegible] dagio con[illegible] con l'altezza [illegible] Tolomeo ne[illegible] di [illegible] gradi et 30 minuti

Calimacho Poeta ill.re, che fu mandato già cento et più anni per oratore dal Re di Polonia, in quella sua opera intitolata <u>Attila</u> refferisce che l'authore originario di Udine fusse il med.mo Attila, il quale si mosse a fabricarla, per veder che l'oppugnatione d'Aquileia li riusciva oltre il suo credere lunga e difficile; onde dubitando d'esser necessitato partire del Friuli, volle col fortificar ben quel posto assicurarsi il ritorno ad ogni suo piacere. =

Noi in tanta varietà d'opinione attenendosi alla più probabile et verisimile diremo, la prima origine di Udine esser antichissima, et quella doversi ascrivere alla passata dei Cimbri in Italia, essendo Consoli Gajo Cecilio Metello et Gneo Papirio Carbone l'anno della edificatione di Roma 640, avanti la natività del Salvator nostro anni 111, perchè Strabone autor gravissimo afferma nel libro quinto, che Gneo Carbone Console mandato da' Romani con l'essercito contro Cimbri, quali con gran moltitudine di genti erano arrivati alle radici delle Alpi del Friuli, all'hora chiamate Noriche, si azzuffò con quelli alcune volte per farli ripassar li monti, ma che ributtato da loro convenne ritirarsi. Hora i Cimbri havendo seco condotta gente

[Left margin:] seguono [illegible] 3 Rom. e 3 avanti C.

[Right margin:] [illegible] e i paesi [illegible] ro havevano un termi[illegible] no chiamato con questo nome Udine

per habitar le città et luoghi [illegible]

[illegible] luoghi et più considerabili, de' quali erano resi padroni fabricassero diversi Castelli, percioché Virgilio contemporaneo di Strabone scrive, che nei luoghi eminenti et rilevati presso le alpi Noriche del Friuli, al suo tempo erano diversi Castelli eretti, scrivendo nel 3° dell'Eneide:

= Tum sciat aereas alpes, et Norica si qui

Castella in tumulis, et Iapidis arva Timavi. =

Ove Servio interpretando quella parola Iapidis dice: Iapidis idest Venetia, nam Iapidia est pars Venetiae.

Di questi Castelli nominati da Virgilio rispetto al sito del colle sopra del quale è posta la rocca di Udine, che gode la più bella veduta del Friuli et forse d'Italia, è ben da credere che vi fosse il castello, non essendo verisimile, che un luogo eminente con piazza nel suo sommo di giro più di 250 passi in una pianura larghissima, spiccata d'ogni intorno dagli altri colli, et eminenze, rimanesse negletto et abbandonato. Questa congettura viene tanto più a stabilirsi del vero, perché l'anno 1516, dopo finite le guerre della Rep.ca Venetiana con Massimiliano Imperatore, essendosi deliberato di fabricar da novo la rocca, già per la vecchiezza et terremoto caduta in buona parte a terra; mentre Giacomo Fontana Veronese

Veronese architetto famoso di quei tempi assistente al=
l'escavazione de' fondamenti per la nuova fabrica, sco=
perse, che le vecchie mura de' fondamenti de' passati
edificij della rocca erano stati alle volte arse dal
fuoco, et da nuovo riffatti, di che ne faceva degna
memoria alli curiosi indagatori delle antichità della
Patria, che ci trovavano presenti.

Hor quando quest'incendij et riedificationi seguissero,
andaremo a suo luogo toccando; essendo però cosa cer=
tissima che dopo la passata di Ottone il Magno in
Italia ch'avenne l'anno 951, Udine non ha pati=
to alcun eccidio, ma s'è andata la Città aumentan=
do di mano in mano alla proporzione et circuito che
tiene.

Per confermatione di q.ta opinione, che li Cimbri
fussero authori della prima origine di Udine, et del=
l'impositione di tal nome si ricava dall'authori=
tà di Helmoldo Scrittore antico di 500 et più an=
ni, il quale seguitando Adamo Bremense intorno
le cose del Regno di Danimarca afferma, che al=
cuni popoli de' paesi Bassi di Frisia, Olanda, Vestfalia
et Utrecht, a persuasione di Adolfo I.o Conte di Hol=
satia vennero ad habitar il paese di Vagria, una del=
le provincie della Dania, chiamata dalli antichi
Cimbrica Chersoneso, et che a quei di Olanda toccò in
particolare ad esser habitatori del territorio di Udine
in compagnia de' popoli Udinesi, così scrivendo Helmoldo

nel detto luogo = Ad hanc vocem movescit innumera multitudo de nariis nationibus, assumptisque familiis, cum facultatibus venerunt in terram Vuagrienfium ad Comitem Adolphum possessuri terram, quam eis pollicitus fuerat = Et poco dopo segue = Diargunensium pagum Vuestfali, Ultrajnensem Hollandi, sibi le Sortij incoluerunt =

Della nel Città di Udine, chiamata in Latino Utinum, et de' suoi popoli detti Utinenses ne fà mentione ancora il Pontano, regio historiografo di Danimarca, nella sua descrittione chorographica delle provincie di quel Regno, mentre descrive le Città poste nel territorio di Vagria.

Essendosi dunque li Cimbri doppo la rotta di Carbone Console, impatroniti del Friuli in quella parte posta nella pianura vicina alle Alpi, et havendo necessità di luoghi di poter habitare, essendo venuti con le moglie et figlioli per tal effetto, è ben da credere che alcuna parte ne lasciassero ne' luoghi occupati ripassando, per l'altra moltitudine le Alpi per congiungersi con il rimanente di loro, che si erano fermati nella Gallia, nella qual occasione rotti et fugati diversi esserciti de' Romani, sotto Cassio Longino, Cepione et Scauro, saccheggiarono per lungo et per largo diverse Provincie fin tanto che apparecchiandosi di venir di novo in Italia, li Romani posti in grandissimo timore, mandarono loro contra Gn. Mario et Q. Lutatio Catulo, che li ruppero et dissiparono con grandissima strage 13. anni dopo la venuta loro in Friuli

nel quale spacio di tempo li luoghi da loro eletti per
habitatione di quelle famiglie puotero redursi a qualche se=
gno di fabrica et in particolare Udine chiamato così
dà Cimbri Udinesi memori della patria originaria. Ma
poi seguito il disfacimento dell'esercito, fugati et pres=
li habitatori dà Romani rimase il castello di Udine in
poter loro servendo a quelli di Aquileja di ritirata so=
lazzevole per goder la veduta del paese, come manife=
sta apertamente Cicerone in una delle sue epistole che
si trovano manuscritte nella libraria Vaticana, hauen=
done copia authentica, della quale mi ha fatto vedere il Sig.r Ri=
dolfo Strigauacca Cav.re di gran merito di questa Patria
che ha servito la Maestà Cesarea con carichi honora=
tissimi nelle guerre di Danimarca, sì come di pre=
sente la Repp.ca suo Principe, nella Dalmatia.
Et così se ne giacque fin tanto che guerreggiando
Giulio Cesare nella Gallia Celtica et tenendo al=
le stanze d'inuerno tre legioni de soldati nè luoghi
vicini ad Aquileja, oue egli med.o ancora si fer=
maua, lasciando Tito Labieno con il rimanente del=
le legioni a fronteggiar li Galli, aspirando con atti
di vera magnanimità ad acquistar gloria et fama
perpetua al suo nome, restaurò Udine quello nomi=
nando dal suo nome Arx Julia o Piazza Giulia, fa=
bricando un'altra terra tra le montagne de Carni,
sopra la strada che passaua nella Rezia et Vindelicia,
chiamata

due si muouendo vi fin. [illegible]

pur dal suo nome Giulio Carnico, riducendo rotabile
detta strada per inanzi troppo difficile et malegeuole co-
me le antiche inscrittioni manifestano: delle quale
a suo luogo fare mentione, et quindi poi è auenuto
che presso li scrittori antichi Udine, hora sia stato
nominato col nome originario Vedinum, Idunum,
Utinum, et hora chiamato Castel Giulio, Arx Julia,
et Forum Julium: la qual ambiguità di nome sino-
nimo vien dichiarata da molti Scrittori e documenti an-
tichi.

Ma ritornando al nostro proposito d'investigare,
doppo l'origine, gl'incontri sofferti dalla Città d'Udine:
dopo il rifacimento fatto da Cesare, se ne stette la
rocca Giulia per il corso d'anni 240 con il solo re-
cinto delle vecchie mura intatta et illesa, hauendo
dalla parte occidentale, per doue anticamente si sa-
liua al colle, un picciolo borgo, qual le ueniua rinchiu-
so da due ale di muraglie tirate dalla sommità del-
la rocca verso occidente, et una di esse ale, saltaua
oue di presente è la Torre Vrania, et per le case
nel borgo delle Beccarie andaua fin alle mura verso
il colle, veggendosi in pieci hoggidì li fragmenti an-
tichissimi delle mura in detta Torre, et in molte case
di particolari. L'altra ala tirata giù dalla rocca in
capo Mercauecchio ueniua a terminare verso doue di
presente

è posto il Convento di S. Pietro Martire; et poi queste due ale di muraglia si congiungevano con un altro muro, che girava da settentrione verso mezzogiorno, ove sono le mura del portello di Mercatonovo, i cui vestigij antichissimi appajono in altri luoghi, essendo hora però il tutto ripieno di case particolari, sicché il borgo pred.to con la sua piazza veniva a circondar da cinque in sei stadij, et questo era il vecchissimo circuito di Udine.

Ma havendo Massimino di Tracia fattosi gridar Imp.re dall'essercito in Germania, et non essendo stata approvata tal elettione dal Senato Romano, anzi havendo creato tre Imperatori contra di lui, Massimo, Balbino et Gordiano il giovine, et essendosi Massimo transferito in Aquileja per opporsi à tentativi di Massimino, egli di ciò avvisato, se ne venne per l'Illirio verso l'Italia con essercito molto potente: onde impauriti li habitatori del Friuli, abbandonati i luoghi piccioli contigui ad Aquileja, si salvarono parte nella medesima Città, ch'era per se stessa forte et ben munita di soldati, et parte si ridussero nè luoghi forti in montagna, onde giunto Massimino poi ad Aquileja, et postosi all'oppugnatione d'essa; et riuscendoli più difficile di quel si credeva, fece saccheggiare et abbrugiare tutto il paese.

d'intorno scrivendo Herodiano nell'8. libro delle sue historie circa la ritirata de' paesani: = At hinc iam aucta est multitudo, confluentibus eo ex agris quicumq. oppidulis, vicisq. circumrelictis = : tra quali castelli circonvicini ad Aquileja abbandonati da' proprij habitatori et assi da' soldati di Massimino, fu anco la rocca Giulia con il suo borgo da basso, essendo delle più esposte a tal incontro, poichè non essendo all'hora più di 15. miglia lontana et senza oppositione di alcun fiume, havevano libertà i soldati di scorrere et saccheggiar liberamente tutti i luoghi in quelle vicinanze.

Morto poi da' proprij soldati Massimino con il figliolo, et sciolto l'assedio d'Aquileja, non si sa chi fusse l'authore di refabricar Udine; ma però è da credere, che di ordine delli medesimi Imperatori vittoriosi fusse rifatto, poichè si trova memoria specifica, che Udine a' tempi di Theodosio Imperatore era in piedi dotata della dignità Episcopale; l'autore che ciò manifesta è Vincenzo Vescovo Belvacense, che visse circa gl'anni del Signore 636 come afferma Giacomo Filippo nel suo supp.o delle croniche. esso dunque Vicenzo nel suo specchio historiale al libro 16. Cap.o .., scrivendo alcuni gesti di S. Ambrosio, che morì l'anno 397, fa mentione di Udine et di Teodoro o Theodolo Vescovo

Vescovo Udinese, contemporaneo del med.° S.to Ambrogio, con queste parole = Per idem tempus cum ad palatium pergeret, eumq. pro loco officij nostri sequeremur, Theodolo tunc Not.° qui postea summa cum gratia Utinensem rexit Ecclesiam, cu' casu quodam rede lapsus esset, atque prostratus in terra jaceret ait Sacerdos et   videre ludos etc. =

Sopra della qual dignità Episcopale posseduta fin da que tempi da Udine trattaremo più pienamente a suo luogo, facendo constare con fondamenti real la verità di questo particolare.

L'anno del Sig.re 452. essendo Valentiniano III.° Imperatore di Occidente, attila Re delli Unni desiderosissimo di vendicarsi del danno ricevuto ne' campi Catalaunici contra di lui, conosciuta, come scrive Giornando Vescovo al Cap.° 42 dell'historia Gotica, l'occasione ridotta opportuna di avanzarsi per esser spogliato l'Imperio delli ajuti de' Visigodi, et d'altre Nazioni occidentali che avevano in quelle giornate ajutati li Romani, ragunato un essercito potentissimo se ne venne in Italia et la prima oppugnatione di paese p. contra Aquileja; che fin a quell'hora con virtù invicta haveva fatto resistenza ad ogni essercito nemico, in q.to assedio, che fu molto lungo et difficile, come scrive il medesimo Giornando

Attila che nel suo essercito tra le altre nationi suddette haueua anco i Cimbri, o che si mouesse a loro preghiere ad abbellir Udine, o pure come vuole il Tripingerio, che ciò facesse per non lasciar otiosi li soldati in quella lunghezza di assedio o qual altra cagione che lo mouesse a tal opera fece, che da una parte de' suoi soldati si attendesse a fortificar questo posto, allargando il suo circuito dalla Rocca verso doue sono le mura interiori che riguardano Aquileja delle quali mura si veggono hoggidì inserte nelle altre vecchie mura rinnouate a tempi di Poddaldo Patriarcha: col qual augumento Udine si aggrandì altri 4 stadj; et per renderla più salubre, la fece tutta pensile sopra grandi cloache che vanno sotto terra p. il predetto recinto, oue anco di presente scolano le acque et immonditie delle case situate in quei borghi: il medesimo Attila fece nell' istesso tempo escauare da detti soldati alle radici del colle, verso oriente, un lago di circuito di un miglio, formato da un ramo del fiume Turro, il qual lago durò in essere 350 anni in c.a, che poi disseccato per far l'aria migliore, et più purgata: al tempo di Bertoldo Patriarcha fu ridotto in giardino, et piantato di diuersi arbori fruttiferi, fu chiamato il giardino del Patriarcha, et hoggidì conserua il medesimo nome di Giardino, seruendo per le fiere animali della Città

Attila fa ampliare Udine.

Lago fatto escauare da Attila ou'è ora il Giardino.

Fu colmato al tempo di Bertoldo Patriarcha.

et per ricreatione della gioventù in diversi essercitij di giuochi: la terra cavata dal lago pose nel recinto di mura inalzando il suo sito in eminenza tale, che aggiunta al p.o Colle maggiormente signoreggiava la campagna d'intorno, come tuttavia si vede. La terra del Lago fu conporta al Colle.

Fece in oltre Attila da medesimi soldati far un'opera molto rilevante et fu l'escavatione di cinque pozzi profondissimi, da quali per comodità delli habitanti se ne traevano aque sorgenti molto salubri; quattro di questi erano dentro il circuito delle mura, et uno di fuori nel vico d.o Cisis quali pozzi l'anno 1291, secondo il Candido nel libro 5, essendo per la vecchiezza et antichità quasi in molta parte, Raimondo Turriano Patriarcha con molta spesa fece rifare: all'età antepassate alcuni di essi s'adopravano, ma essendo successi alcuni homicidij nella Città, et gittati i corpi uccisi in detti pozzi si deliberò dal publico coprirli con una pietra, rimanendo un solo d'essi in uso particolare delli habitanti profondo per l'esperienza fatta da periti, dieci passi geometrici, e l'estate si cavano aque freschissime. Pozzi sic cavati da Attila.

Quindi poi è nata quella fama abbracciata da alcuni scrittori che Attila sia stato l'originario Fondatore di Udine, quale ha dato occasione a tante interpretationi sopra

il nome

nome di Udine, come riferisce il Sabellico.

Presa da Attila et disfatta Aquileja, e nel med.° caso destrutte Concordia et altre città di Venezia et Lombardia, essendo venuto al ...., a preghiere del sommo Pontefice Leone, come vuol Giornando, se ne tornò in Ungheria ove l'anno seguente morì suffocato da una vena, che si ruppe in occasione di nozze.

Dopo la sua partita, parte delle genti, che si erano salvate in sicuro nelle montagne, vedendo distrutta Aquileja, si misero a fondare Udine, et io ritrovo che da questi tempi insin al 950, Udine vien nominata hora Castrum Julium o Juliense, Forum Julium, et Utinum, et di questo non deve alcuno maravigliarsi, poichè nel esser stato Giulio Cesare restauratore della Rocca originata dai Celti ciò diede occasione alla triplicità del nome che inferiva il medesimo, et veggiamo in molti elogj et edificj eretti in honore dei Rettori della Provincia chiamarsi ancora la Rocca della loro habitatione posta in Udine, col nome di Giulio Cesare, et l'esempio della diversità del nome d'un luogo medesimo in varii, fu solita rispetto alle diversità de' dominatori, vedendosi che Aquileja stessa chiamasse

la variatione del nome in una Città non usitata in quei tem-
pi, mentre negli atti publici in luogo di Città Aquilejese
vien chiamata Città Romagiana come ben avverti, se
il Baronio nell'annotazioni al Martirologio, in Istria leg-
giamo prima Emonia et poi Città nova, come in Tracia
prima Bizantio et poi Costantinopoli.

Vicenzo Belvacense nel suo speculo, nel luogo precita-
to: Carlo Magno nel suo privilegio che sarà inserto nel
medesimo, Ottone III.° nella confermatione del med.mo
privilegio, lo dicono Udine, et il suo Vescovo Udinese.

Il Concilio Aquilejense fatto l'anno 588 sotto Severo
Patriarcha, et riferito dal Sigonio nel libro p.° dell'historia
Italica, lo nomina Vescovo Iuliense;

Paolo diacono nel libro 6. al capo 51. conformandosi con
li atti del Concilio Provinciale, parimente lo chiama Epi-
scopus de Castro Iuliensi, et tal verità vien confermata
da quell'antico manuscritto, che si ritrovò già 200 anni
nella sacrestia della Chiesa di Grado, dalla quale furono
cavate alcune antiche memorie et in particolare vi e-
rano inserte queste parole de' fatti di Rodoaldo Patriar-
cha. = Castrum Iulium seu Utini refici curavit, Castrum
Puzzolum, Braibanum etc. =

Ma ripigliando l'ordine de' tempi per andar di mano in ma-
no riconoscendo le rovine et riedificationi di Udine

Rocca di: edificata da Teodo:rico nel 488.

essendo l'anno 488 Theodorico Re de Goti impatronito del Friuli, doppo hauer superato l'essercito d'Odoacre Herulo al fiume Lisonzo, et dato ordine che fosse edificata la Veru:ca o Rocca di Monfalcone, et hauendo posta la residen:za Regale in Ravenna, conuenendo guerreggiar in I:stria, come scriue Cassiodoro nelle sue Epistole ordinò che dalle Città di Aquileja et dal Friuli le fosse som:ministrata certa quantità di vino per li bisogni necessarj dell'essercito. Morto poi Theodorico, et doppo alcuni anni recuperata l'Italia dalle mani de Goti, per Nar:sete Eunuco Cap.no di Giustiniano Imp.re auenne, che Sofia Imp.ce moglie di Giustino il giouane, hauendo prouocato con parole ingiuriose il predetto Narsete lo indusse a chiamar in Italia i popoli Longobardi: onde essi sotto la scorta del Re Albuino, sen ne uennero l'anno 568 per le Alpi Giulie nel Friuli; et douendo Albui:no passar auanti costituì Duca di questa Provincia Gi:sulfo suo nipote, al quale concesse alcune famiglie de Longo:bardi da esso Gisulfo elette, et un numero di caualle de regii armenti, le quali caualle (come scriue Bernardo Sacco no:bilissimo scrittore di Pauia nelle sue historie Ticinensi) furono distribuite in diversi luoghi del Friuli, oue sono pascoli abon:dantissimi, à quali fatta la compartita proportionata impose l'obligo per ra.ne di nutrir quella mandra; il qual

qual obligo, cessata in progresso di tempo nel occasione fu convertito in danari, et si chiama hoggidì censo d'Armania, solito pagarsi per serie di molti secoli prima al Cellario Patriarcale che resideva in Udine ne' tempi più antichi, et poi doppo ridotto il Friuli sotto il dominio Veneto, al Questore o Thesoriere della Cam.ra delle intratte publiche, che ivi medesimamente risiede.

Fermato il dominio de' Longobardi in Friuli et succedute diverse guerre et incursioni con la destruttione del paese: avenne l'anno 663, che essendosi Lupo Duca 4º del Friuli ribellato da Grimoaldo Rè de' Longobardi et non volendo il d.º Re impiegarsi in guerra civile contra il sangue Longobardo, persuase il Cacano rè delli Avari che venisse ad assaltar Lupo et vendicar l'offesa della ribellione onde venuto Cacano con gran moltitudine di Avari, mentre Lupo coll'essercito Furlano se li fusse opposto, et havesse rotta in tre zuffe l'avanguardia nemica, sopragiunte le altre genti di Cacano et soprafatti li Furlani, finalmente ucciso Lupo, et disfatte le sue genti, le reliquie delle quali si salvarono ne' luoghi forti et ben muniti. Onde tutto il territorio campestre rimase in preda degli Avari che miseramente l'arsero et saccheggiarono: nel qual accidente convenne anco Udine sentire l'ingiurie delle guerre, come

come luogo di più esposto per il suo sito in pianura, rimanendo a quella volta la sua rocca incenerita. Ritornati poi a casa gli Unari per essersi principalmente [illegible] di loro, gli habitatori dispersi per i luoghi alpestri, di nuovo si riunirono, benchè debolmente a restituire gli edificij abbrugiati; nel qual tempo termina la Chiesa Adeodato Vescovo Udinese, a cui successe Amatore hora Amatore il quale restaurò la Rocca et visse senza travaglio et disturbo di guerra. Non si trova per alcun documento o scrittura se Amatore havesse alcun successore nel Vescovado. Ma probabilmente creder dobbiamo, che li Patriarchi favoriti da Duchi successori impedissero l'elettione, allegando che essendo Aquileja destrutta, et il Patriarcato con poche rendite era il dovere, che le intrate Episcopali s'aggregassero alla mensa Patriarcale, acciò con più decoro et splendore potesse mantenere la dignità di Metropolitano; et questa opinione ha del fondamento assistente, perchè rovinato da Francesi il regno de Longobardi, ucciso Rodgando loro Duca del Friuli, Paolino Patriarca, che si trovò presente all'incoronatione di Carlo Magno in Roma l'anno 801, ottenne da lui in dono il Vescovato di Udine, a fine che la Chiesa di Aquileja in stato debole si avanzasse in

grandezza et riputatione: la qual donatione in for=
ma autentica et probante col sigillo del med.° Cano
et con la ratificatione fatta da Ottone III.° a Giovan=
ni Patriarca l'anno 997, si ritrouauano l'anno 1529
riposte con altre antichissime scritture in una cas=
sa ben forte nella Sacrestia del Domo di Udine,
oue d'ordine pub.co del Serenissimo Prencipe Veneto
leuate et mandate a Venetia ui rimasero li rassunti
legali fatti alla presenza del Luogotenente della Pa-
tria et poi Curiali, et del Vicario Patriarcale, et
di sette Nodari di Coll.o, quali rassunti nella
Sacra Congregatione di Roma, in occone di certa lite
di precedenza tra il Cap.o de' Canonici di Udine
et quello di Cividale furono dichiarati p authenti=
ci hauendo in d.a causa scritto dottissimamente a fauor
del Capitolo di Udine ma patria il Cardinal Fran=
cesco Mantica di felice memoria.

Hora perchè l'estintione di questo Vescouado richie=
de necessariamente qualche digressione per riconoscer
con fondamenti reali un fatto di tal qualità, breue=
mente si dice et l'esperienza med.a chiarisce, come molti
Vescouadi antichi furono ne' tempi successiui estinti
o perchè quelle Città Episcopali passarono nella sog=
getione di nationi barbare alienissime dal vero
culto de' Christiani, nel qual caso alcuni di essi —

essi Vescovati hanno conservate finora le dignità pre-
dette, chiamandosi Vescovi titolari semplicemente sen-
za Diocese o rendite, come si vede di Amasia, Famagos-
ta et simili, che sono nel dominio del Turco, ovvero
essendo le Città desmitte affatto, rimase parimenti
estinto il nome del Vescovo, aggregandosi a luogo
vicino della medesima Diocese, come successe
alla Città d'Altino, che essendo estinto il nome di
Vescovo Altinate passò in Vescovo Torcellano;
si trova però anco verissimo per l'esperienza medesi-
ma, che molti luoghi Episcopali si estinsero sen-
za rovina delle Città titolate, perciochè il Vesco-
vato Buginense nominato in tanti privilegi d'im-
periali passò nel Vescovato Parentino, l'Opi-
tergino nel Cenetense, l'Udinese nell'unione del
Patriarcato, il Tarsatiense si estinse per essere
la sua Diocese rovinata et aggregata ad altre Se-
di Episcopali, il Sacilano pur in Friuli nominato
nel Concilio fatto da Severo Patriarca l'anno 588
non si sa come si estinguesse; et infiniti sarebbero
gli essempi di queste estintioni così havendo portta-
to le conditioni de' tempi. Ma dell'Udinese

unitò

alla Mensa Patriarcale da Carlo Magno, hoggidì ne
apparisca fondamento evidente, perchè le medesime
intrate Episcopali si vede esser state aggregate
alla Chiesa di S. Maria Cathedrale di Aquileja,
come consta dalle parole enunciative del privile=
gio di Ottone II.° dato l'anno 981. che sarà registra=
to a suo luogo. Queste rendite consistevano prin=
cipalmente in censi di terre poste parte nel territo=
rio di Udine, et parte nel territorio di Fagagna, et
di Buja, castello diece miglia lontano. Il territorio
di Udine si estendeva 3. miglia in lungo et altrettan=
to in larghezza, di circuito 10. miglia, pieno di Casali
et di mansi, quali mansi (come si vede dalle antiche Me-
morie) si chiamavano mansi del Vescovado o beni del
Vescovo: di che ne registraremo, per non fastidir il
lettore, quivi una sola nota authenticā, di mano di
Varbero antico Nod.° in Cividale, che dice così: =
" 1275. 12. aprilis. D. Jo.s de Zuccula emit ad.° Jo.
" de Portis unum mansum feudale in Utino cum duo=
" bus pratis, quę dicuntur prata Episcopi etc. =
Dopo l'unione predetta il Patriarcha teneva in Udine
un suo agente col nome di Cellario, che riscuoteva detti

tutti questi Censi et rendite, come si vede da pubbli-
ci documenti, et in particolare dal Privilegio di
Ulrico Patriarca, di concessione dell'acqua della
Roja alle ville di Cussignacco et Bredamano,
l'anno 1171. Ma essendo poi da Bertoldo Pa=
triarcha l'anno 1232 trasferita la Sede
Patriarcale in Udine, egli in luogo di Cellario
constituì il Gastaldo essatore di queste ren-
dite, dal quale li obligati venivano a riconoscer
l'investitura dè censi, che in progresso di tempo
essendo, come si è detto, passato il Friuli sotto il
Dominio della Rep.ca Venetiana et fatto l'accordo con Lo=
dovico Padovano Patriarcha et Cardinale, l'anno 1445
rimasero la maggior parte di queste rendite Patriarca=
li alla Camera publica del Prencipe Veneto, a nome
del quale vengono essatte, et concessa l'investitura alli
obligati, et chiamanti questi censi col nome antico di
affitti di Corte, dè quali anco il Capitolo dè Canonici di
Aquileja ne possede alcuna parte, in virtù dè conces=
sioni anti che fatte al pred.o Capitolo da Patriarchi.
Il quartese poi di Roja da Bertrando Pat.ca memore
dell'antico Ministerio dovuto alla Chiesa di Udine
fu liberamente l'anno 1341 donato alla fabrica del=
la Chiesa del Domo Udinese, che anco di presente
lo

lo possede. Ma di questo s'ha di così assai: registrerò qui-
vi il privilegio della concessione fatta da Carlo, come
parimenti si farà delle confermazioni delli altri Impe-
ratori a suo luogo.

= Carolus gratia Dei Rex Francorum et Longo- Diploma di Ca Magno del 818
bardorum, ac Imperator Romanorum.

Si petitionibus Sacerdotum vel servorum Dei in
quo nostris auribus fuerint prolatae, libenter obtem-
peraturum, et eas in Dei nomine ad effectum
perducimus, Regiam consuetudinem exercemus, et hoc
nobis ad mercedis augmentum, seu stabilitatem nostri
Regni pertinere confidimus. Pateat igitur omnibus
Sanctae Ecclesiae p[raesent]ibus et futuris fidelibus,
Dominum Paulinum Sanctae Aquilejensis Ecclesiae Pa-
triarcham Romam [illegible], a nostra [illegible] et [illegible]
misericordiam in quodam Synodali Concilio lamenta-
tionem fecisse suam videlicet Ecclesiam ingenti Paga-
norum depraedatione pene totam existere desolatam.
Nos autem ipsius tales audientes querelas apud om-
nium largitionem bonorum magni incidere ......
timemus facinoris culpam, si ejus lamentatio nil conso-
lationis apud nostri misericordiam Imperii, obstante
tenacitatis obice impetrari potuisse videretur. Quo-
circa nostris claudere aurem petentibus nolentes,

tacita nobiscum inquirere cepimus mente, qualiter secundum predicti Paulini Patriarche lamentationem nostre Aquiliensi Ecclesie succurrere pietas deberet. Tandem Pape ceterorumque astantium Episcoporum accepto consilio dignum justumque fore duximus, quosdam ad ipsius Aquilejensis Ecclesie consecrationem pertinentes Episcopatus eidem Paulino venerabili Patriarche, suisque successoribus ad supradicte Aquilejensis Ecclesie exaltationem, ut que nunc vilissima Paganorum rabie dejecta et conculcata cernitur, nostro Imperiali erigi consoletur munere. Quapropter per has preceptales literas omnino a nostro iure transfundimus in ius et potestatem Dni supradicti Paulini Patriarche omniumque illius successorum sex Episcopatus, primum videlicet Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum qui apud Civitatem Novam Histrie constitutus esse noscitur, quartum vero Cenetensem, quintum Petenensem, sextum Tarvisiensem. Volumus denique, ac per has nostre magnificentie literas sancientes jubemus ut in his prenominatis locis Episcopos ordinandi ac regendi sive tradendi nullum ius vel potestatem habere, seu exercere aliquando possit, nisi ille qui sancte Aquilejensis Ecclesie gubernacula videtur regere.

Ci Car
818

Et ut hec authoritas firmior habeatur ac omni tem=
pore melius conservetur manu propria subterfirma-
vimus et de anulo nostro sigillari jussimus.

Signum Caroli gloriosissimi Imperatoris.

Joannes Jacobus [illegible] Tjadoni jussit et subscri-
psi

Datum [illegible] nonas Augustas anno 3.o Imperii no-
stri Ind.e vero p.a actum Rome in Dei nomen
feliciter amen.

Accresciuta in questa maniera con la donatione
di Carlo Magno la dignità del Patriarcato di Aqui
leia, egli dopo hauer gloriosamente maneggiate l'armi
contra diverse nationi bellicose, et assicurato il
Friuli con le provincie vicine dall'incursione delli
Avari. Con hauer p ricordo d'Amigo Duca del
Friuli quelli riserrati con diverse chiusure et ostacoli
verso la parte meridionali et occidentali, et ampliato
l'imperio con l'acquisto di molte provincie, venendo
a morte l'anno 818. dispose, che tutte le sue supellet-
tili di grandissimo valore, fussero distribuite una
terza parte à poveri et a suoi famigliari et servitori
di casa et le altre due ordinò che si dividessero
in portioni 21, da distribuirsi ad altrettante Chiese
Metropolitane, tra le quali vi era anco l'Aquileja, e

nato, come scrive Sigiberto, con ordine che le dec.
Metropolitane ne devessero partecipar due portioni
alle Chiese suffraganee, acciò tutte venissero a
godere della magnificenza Imperiale.

Morto Carlo, et succeduto nell'imperio Ludovi-
co suo figliuolo, et doppo Ludovico di mano in ma-
no li seguenti sino ad Arnolfo, auenne che ha-
uendo questo Imperatore l'anno 888 guerra con
Suanteboldo Re di Morauia, et non potendo debel-
larlo con le proprie armi, si risolse con pessimo
et perniciosissimo consiglio chiamar in suo ajuto gli
Ungari, li quali, come si è detto, dal tempo del tempo
di Carlo Magno erano fin allora stati chiusi nella
Pannonia inferiore, detta poi da loro Ungaria. Hauendo
dunque rimosse quelle chiusure, et impedimenti fabri-
cate con tanta spesa et diligenza da Arrigo, et con
l'ajuto di medesimi Ungari superato il Morauo, ri-
mandati li predetti a casa, et poco doppo mancato
Arnolfo, li Ungari allettati dalla preda riportata,
non hauendo più alcun ostacolo che li impedisse,
uennero l'anno 899 in Morauia, et quella saccheg-
giata fecero il somigliante nella Bauiera et
Carintia. L'anno poi 901, secondo Reginone, uen-
nero essi Ungari, con gran moltitudine di gente,

in Italia, oue doppo superati con un fatto d'arme Berengario con li popoli Italici, si divisero in due parti: una rimase a scorrere et abbruggiare la Lombardia, et l'altra venne nella Marca Trivigiana et nel Friuli a fare il simile; et perchè in questa incursione Udine con altri luoghi [illegible] situati verso la Stradalta, che poi fu chiamata longo tempo perciò strada delli Ungari, patì l'ultimo eccidio, perciò non sarà infruttuoso l'inserire le qualità et conditione di essi Ungari descritta brevemente dall'Abate Usperg(ense) nè suoi Annali:

= Anno Domini 899 (dice egli) Arnolphus Imperator obiit morbo; eo anno Ungari, illius morte audita, collecto per magno exercitu, Moravicorum gentem quam idemmet auxilio Arnolphus [illegible] sibi subdiderat, invadunt, sibique vendicant, Bajoariorum quoque fines occupant, castella diruunt, Ecclesias igne consumunt, populos jugulant, et ut magis magisque timeantur interfectorum fere sanguine potant. =

Di questa efferata natura delli Ungari il Sigonio medesimamente, nel libro 6 delle [illegible] Italiche ne fa mentione descrivendoli con queste parole: = Agrestibus moribus atque ad solum belli [illegible] formatis, predicta gens fuisse dicitur. = et poco dopo segue.

= Carnibus crudis vescebantur, sanguinem bibebant, corda hominum quos ceperant in partes dissecta, velut pro remedio devorabant =

Essendo adunque questa qualità di gente, scorsa saccheggiando gran parte della Marca Trivigiana, et essendo depredate et arse citti, terre, et ville, et fortezze, et tentate invano le Isole, principali di Venezia, che furono valorosamente ributtati dal Doge una parte di loro volendo tornar a casa per il Friuli abbrugiarono tutti i luoghi compresi doppo haverli prima saccheggiati, non perdonando nè a Chiese nè à Monasterij, dicendo così un antichissimo manoscritto che fa mentione di questa incursione = Ungari in regressu multa loca in Foro Iulio depopulati ... cremarunt Monasterium S.ae Mariae in Salto Monialibus jam ad Capsulas dispersis evertentur, Castellarium Ellerianj subita incursatione expugnarunt, omnibus ibidem utriusque sexus occisis, Utinum burgensibus à ... refugientibus incederunt, ac solo eguarunt ... de Bavaria et Aquilejensis Pat.ca cum magno robore militum coercuissent, plurimos interemeres ad ... Laretum, et ad locum ... interierunt ... cora mala in dies patri possent etc. =

Questo eccidio, che patì all'hora Udine fù tanto grave, che aggiungendosi il timore di nove incursioni

de med.ⁱ Ungari, i quali più volte calarono a rone de=
predationi in Italia se ne giacque sepolto nelle sue
ruine per il corso di molti anni: sendo che li habitan=
ti non ardivano uscir da luoghi forti situati nelle cime
de' monti et perciò auenne, che Pietro Udinese, prete
nella Chiesa d'Aquileja che si era saluato nelle sue
habitationi poste sopra il monte de[illegible] di Savor=
gnano, supplicò et ottenne l'anno 921 da Beregario I.
che con auttorità Imperiale dominava all'hora il Friuli
et gran parte d'Italia di poter fortificare et munire
il sud.° Castello di Savorgnano per li rispetti predetti, co=
si dicendo la concessione in summario nel manifesto ci=
tato di sopra. = Berengarius Imperator Augustus
dedit licentiam et auctoritatem Petro de [illegible] fi=
lio Patriarchali Sedis Aquilejensis presbitero, ut ca=
strum suum proprium Saborniamum dictum, in sua
proprietate constructum, confirmare et munire me=
nibus et propugnaculis, beltreschis atq. fossatis, et
quod nemo ibi placitum teneat, aut mansionaticum
faciat prestationem, sed liceat eidem Petro præminiati=
tum Castellum suum jure quieto possidere in
perpetuum absque omni inquietate vel contradi.ne anno
Dominicæ Incarnat. 921 =
Et perchè Berengario haueua l'anno 909 fatto dono

il P.° Pietro di 6. mesi posti nel contado del Friuli in
un med.° tempo, et havendo anco in diversi privilegj
questa provincia nominata con titolo di Contado et Duca
to, perciò sarà ragionevole farsi un poco adietro
per dichiarar la cagione di questa espressione acciò
il lettore sappia come fussero compatibili tra loro
queste due dignità. Essendosi l'anno 776 ribella=
to da Carlo Magno Rodgando ultimo Duca del Friu=
li, di stirpe Longobarda, et vinto et morto in una
zuffa che fece con Francesi, il Friuli di ordine del
med.° Carlo fu diviso in 12. Contee, essendo a ciaschedu
una di esse messo un soggetto di natione francese,
ma havendoli questi mal trattati et oppressi da ogni
ri Signori, et fattori, perciò ricorso a Carlo Magno
egli l'anno 796 ritornò la primiera dignità Ducale in
essere, eleggendo per Duca Henrico persona di molto va=
lore, et che fedelmente haveva servito in molte guerre,
il quale poi l'anno 799 fu a tradimento ucciso da quei
di Tarsatto. Ad Henrico successe Cadalacho, et poi
Balderico, che l'anno 828 fu privato del Ducato da
Lodovico Pio figliuolo et successore di Carlo nell'Im=
perio, qual da nuovo dividendo il Friuli in 12. Contee,
alla Provincia perseverò in questa forma di governo
sin al 876, nel qual tempo Carlo Calvo diede a Beren=
gario, che fu poi Imp.re, figliuolo di Eberardo, il Ducato

del Friuli.

Hora sebene la dignità Ducale era la principale, et che comprendeva sotto di sé le contee p.dette, era nondimeno in quei tempi d'esprimere che fussero et chiamarsi, poiché queste Contee erano subordinate et soggette alla maggiore, come la specie al genere. Onde narrando Corrado Imp.re donato a Poppone Patriarcha l'anno 1029 alcuni beni, et dechiarando li confini di essi, dice nel Privilegio esser quelli situati in Comitatu Forjuliensis Comitis, incipiendo a flumine Liquentii usq. ad mare, et sic sursum stratam quae vulgo dicitur Stratam Ungarorum etc. — Ma di questi Contadi ne tratteremo pienamente nella descrittione, che seguirà la presente Opera, siamo sparse delle antichità della Patria.

Ritornando adunque alla nostra descrittione de' fatti spettanti nel suo particolare alla Patria del Friuli, et veramente furono tante et così frequenti le scorrerie delli Ungari che per il corso di 40. anni si fecero sentire nel Friuli, et in molte altre parti d'Italia, che questa provincia rimase per la maggior parte dissoluta, restando le terre arse et disfatte, et li habitatori fugiti et dispersi in altre parti: onde non è meraviglia se siano così scarse le memorie

memorie di quei tempi, perchè le ruine delle Città sogliono con il proprio eccidio metter in oblivione i fatti più notabili et degni di passare alla notitia de' posteri.

L'anno 948 - Arrigo Duca di Baviera fratello di Ottone il Magno, dopo haver superati in due fatti d'armi li Ungari, considerata la debolezza de' Prencipi Italiani che attendevano con le guerre civili a ruinarsi l'un l'altro, venne con l'essercito in Friuli, et presa Aquileja et gli altri luoghi avanzati agl'incendij degl'Ungari, scorse saccheggiando la Marca Trivigiana et la Lombardia fin presso Milano, et senz'haver trovato alcun incontro, carico di preda, per la medesima strada del Friuli, se ne tornò in Baviera. Ma tre anni doppo essendo Ottone stato invitato a prender il Regno d'Italia contra le estorsioni gravissime di Berengario II., et havendo quello necessitato a venir personalmente a chiederli perdono nella Città di Augusta, lo rimise in possesso de' suoi Stati, eccettuando le due Marche di Verona et del Friuli, chiamate dall'authore del supplemento di Reginone Marcha Aquilejense, quali volse che fussero dal predetto Arrigo suo figliuolo unite alli suoi Stati di Baviera et Carinthia. Quindi successe, che

che di ordine del medesimo Arrigo furono da suoi Gover-
natori in Friuli restaurati alcuni Castelli ne luoghi più
comodi et opportuni et richiamati gli habitatori dispersi
et tra gli altri luoghi che furono rimessi in essere habi-
tabile fu Udine, che 40 et più anni era stato quasi
dishabitato, quale volle Arrigo pred.to che fusse imedia-
tamente soggetto al suo dominio, non ostante che
Angelfredo Patriarcha se ne querelasse con il Pa-
pa, et con l'Imperatore affermando che alcuni
di quei luoghi, et in particolare Udine erano proprij
et particolari della Chiesa di S. Maria d'Aquileia,
uniti al Patriarchato fin dal tempo di Carlo Ma-
gno, et posseduti da Patriarchi per il corso di
poco meno di 200 anni: onde non doveva una Chiesa
Metropolitana delle principali dignità et antichità doppo
quella di Roma, ricever un pregiuditio così notabile di
rimaner spogliata di quei territorij et rendite che per
liberalità di tanti Imp.ri haveva fin all'hora (cavati-
ne le incursioni de barbari) pacificam.te godute so-
stenendo con quel mezo la riputatione del grado Patriar-
chale nel ministerio delle funtioni necessarie nell'am-
plissima sua Diocese, et transferendosi personalmen-
te ben spesso in tutte le urgenze del sommo Pontefice
a Roma,

/

a Roma, essendosi con la morte d'Angelfredo succeduta in Roma nella celebratione del Concilio, l'anno 963 sospeso questo punto della reintegratione, Rodoaldo Patriarcha successore di Angelfredo, remise di nuovo in piedi la pretensione predetta in tempo, che Ottone 2º succeduto al padre nell'Imperio, haveva, per ribellione d'Enrigo di Baviera figliuolo d'Enrigo il vecchio nominato di sopra, riuniti li Stati d'Italia et in particolare il Friuli alla corona Imp.le onde con l'occasione del passaggio del medesimo Ottone in Italia per guerreggiar con Greci, il predetto Patriarcha venne l'anno 981 a trovarlo in Verona, rappresentandoli con efficace maniera le sue giustissime pretensioni, ove ajutato da caldi offitij d'Ottone Duca di Suevia, ottenne dal benignissimo Impre. quanto seppe chiedere di questa concessione, in forma authentica et probante con gran diligenza da me ricercata, ne sono stato fatto partecipe, come anco d'altre scritture antiche, da Carlo Pace giureconsulto Udinese possessore di diverse antichità riguardevoli, la quale, perchè concerne l'authenticatione di quanto si è detto di sopra, ho voluto quivi registrarla come sta et giace.

=In Nomine Sanctae et individuae Trinitatis, Otho Divina favente clementia Imperator Augustus, si Ecclesiarum Dei curam gerimus

aque dilatare studuerimus, nostri Imperii fasti-
gium augmentari minime diffidimus. Quocirca
omnibus Sanctae Dei Ecclesiae fidelibus presentibus
et futuris notum esse volumus, qualiter interventu
et petitione nostri dilecti Ducis Othonis, Patriarcha
Sanctae Aquilejensis Ecclesiae Rodoaldus, nostram
humiliter adiit celsitudinem, deprecans quatenus
nos pro Dei amore nostrique animae remedio, nostrae
authoritatis praeceptali pagina Sanctae Aquilejen-
sis Ecclesiae in honorem Beatae Mariae edifica-
ta, quinque Castella ipsius Basilicae, noriata,
quae propria ipsius Ecclesiae sunt, Pallazzo-
lum, Buja, Fagania, Gruarium, Utinum ex uno
quoque Castello circiter per ambitum ex omni
parte sunt tres milliarij continent placita, ut
predictus Patriarcha custodiret in omni parte territorium
eorum Castrorum cum milliaribus tribus, et ab om-
nibus infra ipsos milliarios excubentes acciperet, at-
que herbaticum ex omnibus animalibus ibidem e
pascentibus tolleret, ut magis Dominis darentur
quam malis vastatoribus; cujus dignis postulatio-
nibus aures nostrae pietatis accomodatas, corrobora-
mus et firmamus eidem Ecclesiae atque Patriarchis
ibi pro tempore consistendis praenominata Castra cum
omnibus pertinentiis tres tenentibus milliariis et
homines infra loci dominium habitantes ad mil-
=lium

Cinque Castelli donati alla Chiesa d'Aquileja da Ottone Imp.re

nullum placitum et ad nullam districtionem e-
jus nisi ad Patriarchalem potentiam vel
alicui censum reddant neq[ue] ullus herbati-
cu homo tollat, sed cuncta q[uae] infra [illegible] infe-
deminium sunt in ipsius [illegible] potestate maneant
necessarius ~~sunt in ipsius potestate~~ [illegible] sint
omni contradictione et diminutione penitus
remota. Insuper etiam concedimus et confir-
mamus eidem Ecclesiae sive Patriarchis
qui pro tempore ordinatus praenominatum
territorium cum omnibus Villis, Massaritiis,
vineis, pratis, campis cultis et incultis, aquis,
aquarum decursibus, molendinis, servis et an-
cillis, aldionibus et Aldionabus seu cum omni-
bus rebus mobilibus et immobilibus, quae dici
vel nominari possunt, et habeant potestatem
in eodem placito [illegible] vel quicquid eo-
rum voluntas decreverit faciendi, praecipientes
denique jubendo praecipimus ut nullus [illegible] Mar-
chio, Episcopus, Comes, Vicecomes, nullaq[ue] nostri
Regni magna vel parva persona [illegible]
Patriarcham necnon successores de praenomina-
tis juribus, sive [illegible] vel quidquid in
ipsius [illegible] ad [illegible] utilitatem ei-
dem Patriarchae sive Successoribus mole-
stare, divestire, inquietare vel placitando fa-
tigare

sine legali iudicio audeat, vel primat, sed
similiter liceat et potenter tenere et in eidem
loca omnem districtionem tenere homineque
Dominium contradictionis praesentibus subnixa, si
quis igitur hujus nostrae auctoritatis pagi=
nam violaverit (quod minime fieri credimus)
sciat se compositurum, auri purissimi libras
mille, medietatem Camerae nostrae et medie=
tatem praedictae Ecclesiae sive Patriarchis
solvenda, quod ut verius credatur, diligentiusque
ab omnibus observetur, Sigilli nostri impressione
hanc paginam propria manu corroborantes in=
ferius eam jussimus sigillari.

(Signum Domini Othonis 2di)

Ser.mi M.s Imperatoris et Invictissimi Augusti,
ego Albertus Cancellarius ad vicem Petri
Episcopi et Archicancellarii recognovi et sub-
scripsi.

Data 3. Idus Aprilis Anno Dominicae Incarnatio-
nis DCCCCLXXXI. Indictione undecima, Regni vero
Domini Othonis 2di XXI, Imperii quoque ejus VIII,
actum Veronae feliciter Amen.

Magister Ubaldus, Dominus Reginardus Archi-
cus et Petrus Aquil. Canonici ad audiendum auten-
=ticum.

Dñi D. Othonis Ser.mi et invictissimi Imp.ris
Augusti et de eius mandato instrumentum et huius
rei rogati interfui testes.

Ego Petrus Imperialis Urbanus ut vidi in au:
thentico Dñi Othonis 2.di Imp.ris ita transcripsi
nil addens nec minuens q. sententiam mutet.

Ego Bernardus de [illegible] Vicentinus Can:
cellarius describsi die 4. Julij 1455

Libro Secondo

Rimesso adunque Gerardo al possesso de' beni
[illegible] il suo mercato in vigor delle donatione di Car:
lo Magno, et ottenutone anco di più la giurisditio:
ne temporale, che più la prima che havessero li
Patriarchi con i [illegible] del [illegible],
con ogni diligenza attese a ridurre in buon stato
le rendite Patriarcali poste in quei contorni, ne[gan:]
do conforme l'antico instituto il Cameraio Patriar:
chale, ch'era il riscuotitore delle dette rendite, ordi:
nando che risiedesse in Udine, come continuò fino
all'anno 1232, ne habitando il med.o Patriarca
per l'aere salubre gran parte dell'anno, ripose
la Chiesa di S.ta Maria di Castello i [illegible]
li Canonici col Custode in luogo del Decano, [illegible]
[illegible], parimente la Chiesa di S. Odorico [illegible]

ne di presente è il Duomo della Collegiata et dapoi a ristorar le vecchie mura del recinto di borghi rovinati dalli Ungari per la maggior parte cadute a terra, fece quelle due torri che sono ancora in piedi d'intorno della muraglia, una nell'horto de' Padri Conventuali di S. Francesco, et l'altra nelle case Zucche di S. Pietro Martire. Si veggono hoggidì passando presso le case Ancoi-nime delli borghi, i fragmenti di merli intieri dell'an-tichissime mura inserti nelle ristorate dal Gosdaldo che ben dimostrano l'antichità del secolo del loro primo authore. Il medesimo Patriarcha procurando ren-der maggiormente popolato Udine, alletto con diver-se immunità et esentioni loro concedute molte fami-glie a fermar ivi il loro domicilio; et la forma del governo volle, che fusse nella maniera che usarono anticamente li Udinesi in forma democratica con questo però che il Cellario rappresentante la sua persona assistesse nel ministerio dei giudicij con li eletti nel pubblico arrengo dalla Communanza, et questa forma durò fin al tempo di Bertoldo, che la riordinò in modo più aristocratico, come si farà vedere a suo tempo.

Ottenne parimente questo medesimo Patriarcha da Leone 8° Sommo Pontefice dichiaratione, che la Chiesa Aquilejense dopo Roma fusse la

principale

principale in Italia di dignità et prerogatiue, con
il qual decreto uenne a mortificar la pretesa d'altri
Prelati che haueuano del luogho anteriore nelle
publiche Sessioni del Concilio.

Scriue Don Germano de' Vecchi Monaco Camal-
dolense, che in quei med.mi tempi, da San Romual- Monastero di S. Gottardo.
do fu eretto il Monasterio di San Gottardo, un mi-
glio discosto da Udine verso Oriente, et concesso
alli Padri Heremiti di d.a Religione, che ui ha-
bitarno lungo tempo, et ui sono delle scritture au-
tentiche, che detta Chiesa era fin l'anno 1424
gouernata dal Padre Angelo Ciero di Venetia
eletto Priore di ordine del R.mo Generale di essi
Monaci Camaldolensi, che poi in progresso di po-
chi anni lasciata in abbandono col Monasterio,
et caduta a terra, conuennero gli Udinesi a loro
spese rifarla, ponendoui un Capellano oue la
3.a festa di Pasqua di Resurretione, li 5 mag-
gio che viene la solennità di detto Santo, et
la domenica prossima alla detta solennità,
suol concorrerui gran numero di popolo della
Città et altri luoghi della Patria, p. sua deuo-
tione a uisitar detta Chiesa, che non potendo
capire nel ristretto di essa, la fraterna di San Gottar-
do hauendo l'anno 1639 gettato a terra la uecchia Chiesa
ha

...la in forma più bella et più spatiosa fabricata la
nova, con spesa di ducati 5000, raccolti la maggior
parte da elemosine de' Fedeli.

Morto Rodoaldo l'anno 996, et successoli
nel Patriarchato Giovanni, vedendo egli che con
la lunga pace goduta per cinquanta et più anni
il Friuli andava racquistando la primiera felicità,
la Città di Udine, le Terre et Castelli avanzarsi
in frequenza di popolo, et era l'imperio in mano
di Ottone 3°. di questo nome acclamato dai popoli
per la sua bontà et magnificenza col nome d'amabile
et gratioso, sapendo parimenti che il Duca Arrigo
di Baviera si era riconciliato col med.mo Imper.re
suo cugino, et chi era mancato poco che in sua con:
correnza non fusse il predetto Arrigo sublimato al:
l'imperio onde per le antiche pretensioni sopra il
Friuli haurebbe potuto insurgersi qualche grave pre:
giudicio alla Chiesa Aquilejense nelle giurisd.ni et
beni donatele da Carlo et confermati al suo precessor
Rodoaldo da Ottone secondo in Verona, si risolse
et con prudente consiglio stabilir con geminata ra:
gione di titolo l'antica concessione di Carlo, onde fatto
presentar Memoriale al predetto Ottone 3°. delle ragio:
ni sue circa l'unione del Vescovato Udinese al
Patriarchato, ne ottenne non solo la confermatione

in

Abbazia di Sesto nel Vescovado di Udine

in amplissima forma, ma di più vi aggiunse il liberalissimo Imperatore tre Abbazie intitolate di S.ta Maria in Organo, l'altra di Sesto, et la terza detta di Valle: le quali ancor hoggidì riconoscono per loro superiore il Patriarcha. Registraremo la confermatione predetta in questo luogo con un altro privilegio di Arrigo 3.o Imp.re dato a Poppone Patriarcha, successore di Giovanni, l'anno 1040 in occasione della dedicatione della Chiesa Cathedrale fabricata dal predetto Poppone, che fa mentione di questa concessione di Ottone, acciò il lettore resti pienamente soddisfatto in una serie di fatto di tanto rilievo.

= In Nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Otho Divina favente Clementia Imperator Augustus. Si sanctae Dei Religioni devotis nostraeque celsitudinis supplicantibus nostrae dapsilitatis exuberantiam misericorditer colibemus ad nostri Imperii statum, et quod maxime huic supereminet aeternae recompensationis nimis optabile commodum afferre minime diffidimus, omnium quoque Sanctae Dei Ecclesiae fidelium, nostrorumque praesentium scilicet ad futurorum comperiat multitudo, Joannem Venerabilem Patriarcham Sanctae Aquilejensis Ecclesiae nostram humiliter imperialem implorasse celsitudinem, quatenus pro Dei amore nostraeque animae salute eidem Sanctae Aquilejensi Ecclesiae

confirmare atque largiri dignaremur per hoc nostrum
preceptum, sex Episcopatus quos piae recordatio=
nis Carolus Imp. Augustus ei per suum conces=
sit preceptum, et cuncta alia precepta ab ipso
vel aliis nostris predecessoribus Regibus sive Im=
peratoribus prefatae Aquilejensi Ecclesiae collata
vel confirmata; cujus siquidem justis petitionibus
pro nostra fideli amore, assensum prebentes et nostro=
rum praedecessorum precepta observantes confirma=
mus atque largimur jam dictae Sanctae Aquilejensi
Ecclesiae, atque Joanni predicto Venerabili Patriarchae,
suisque successoribus, suprascriptos Episcopatus sex,
unum videlicet Concordiense, alium Utinensem,
tertium illud qui apud civitatem novam Hi=
striae constitutus esse noscitur, quartum vero
Rugihense, quintum Petenense, sextum Tersa=
tiense, volumus denique ac per has nostrae magni=
ficentiae litteras sancientes jubemus, ut sicut prefa=
natus avus Imp. constituit in iis prenominatis
locis Episcopos ordinandi ac regendi sive dandi
nullus jus vel potestatem habere seu exercere
aliquando presumat praeter eum qui Sanctae Aquile=
jensis Ecclesiae gubernacula videbitur regere. Prete=
rea confirmamus atque per hanc nostram preceptale
paginam sepe dictae Ecclesiae largimur nostras Abba=
tias, unam scilicet Sanctae Mariae de Organo, aliam

Serchum vocatur, tertiam vero quae dicitur de Valle, et omnia (praecepta antecessorum nostrorum Regum vel Imperatorum) una cum Curtibus et Castellis Villis, massariciis venationibus piscationibus cum placitis Teloneis, herbatico et cum omnibus aliis rebus mobilibus et immobilibus, et quarumlibet Ecclesiasticae administrationis et consecrationis praeligientes itaque jubemus ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, aut aliqua nostri Imperii magna vel parva persona praescriptae Ecclesiae vel regentibus eam, aliquam violentiam aut molestationem, sive manum verum invasionem inferre praesumat, si quis igitur hoc nostrum largitionis seu confirmationis praeceptum nefarie irrumpere tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras mille medietatem Camerae nostrae, et medietatem prelibatae Sanctae Aquilejensi Ecclesiae, vel suis Rectoribus, quod ut verius credatur, et ab omnibus hominibus in posterum firmius, diligentiusque observetur, manu propria, ut infra videtur corroborantes sigilli nostri impressione inferius eam jussimus insigniri

{ Signum Dni Othonis
{ Ser.mi Imp.ris Augusti

Heribertus Cancellarius vice Petri Episcopi, et Archi-Cancellarii recognovit

Data VI. Kal. Jul. anno Dominicae Incarnationis DCCCCXCVI, Indict. Nona anno vero tertio Othonis regnantis Imperio autem ejus primo Actum in

Ubique feliciter amen =

Il privilegio di Arrigo Terzo, il quale conferma la suddetta donazione di Ottone, dice come segue.

= Henricus Divina favente Clemenția Imperator S. Ecclesiae Dei cultores nostrae largitatis munere ditare studeamus ad id Regni nostri statum proficere minime dubitamus. Quocirca notum in omnibus Sanctae Dei Ecclesiae fidelibus praesentibus et futuris qualiter Poppo Patriarcha Aquilejensis Ecclesiae nostram humiliter exoravit clementiam, quatenus pro Dei amore nostraeque animae remedio Aquilejensi Ecclesiae in hujusmodi Sanctae Mariae dedicatione omnes Episcopatus, Abbadias, Plebes, Monasteria tam Monachorum quam etiam puellarum nec non et Xenodochia, Castella, Theloneia, Ripatica, Villas, Insulas, omnesque ejusdem Ecclesiae possessiones, quas ipsa Ecclesia olim per preceptum Regum seu Imperatorum nec non per privilegia Apostolica usque nunc visa est possidere, et ubicumque supra dicta ejusdem Ecclesiae residentes greges mos pascere viderentur nulli herbaticum sive escaticum cogerentur nisi Aquilejensi Ecclesiae et Popponi Patriarchae ni-

-que

eisque successoribus placita, et districtiones, collectas, et angarias, fodrum et nafragia, sive omnes publicas functiones, et quae nostri antecessores, Imperatores sive Reges per praecepti paginam jam dictae Ecclesiae ejusque Rectoribus largiti sunt nos ei pariter largiri dignaremur, atque confirmaremus cuncta earum instrumenta chartarum eo scilicet pacto, ut si aliqua ex ipsis aliqua aut furto aut incendio aut naufragio, aut quolibet eventu admiserint habeat licentiam defendendi per hoc nostrum praeceptum ab aliquibus - - - - -

(NB. dell'aman. A quel punto sta il MS.: la lacuna non è supplita in seguito ed invece il MS: med.° prosegue rompendo la connessione d'epoche, persone e fatti, nella seg.e guisa.)

= Ulricus, Godi, Hermannus, Rodinus, Giuaricus, Segebato, Voldaricus, Conradus, Valdaricus Sodlin, Aristipolaus, Joannes Bertaldus Perico, Bertaldus de Glemona et fres ejus Benco, Durignus et Ulvilus, et alij quamplures Clerici et Laici.

Actum est hoc anno Incarnationis Dnicae millesimo septuag.mo secundo 4° Idus Junii Indictione

Ego Vdarius Aquileiensis Patriarcha manu

inopia interrupti, et ne ut in postmodum ratu[m]
et probabilis permaneat hanc Cartam, sigillo
nostro jussimus insigniri =

Essendosi poi in tempo del med.mo Patriarca
Uldarico l'anno 1096 seguita quella famosa
espeditione di popoli d'Europa all'acquisto
della Santa Città di Gerusalemme, et doppo
varij incontri ottenuta gloriosa vittoria de Turchi
e Persiani, et presa la predetta Città et altre
Provincie contigue alla Palestina, avvenne, che per
la mutabilità dell'[illegible] essendo l'anno 1100 nat[a]
molta infermità ne' Christiani et morto Goffredo
[illegible] Re di Gerusalemme et non [illegible] di [illegible]
[illegible] Balduino succ[illegible] nel Regno
[illegible] potessero difendere i [illegible] fosse[illegible]
ordine dal Sommo Pontefice a tutti i Prelati d'Italia
di eccitare i loro popoli a intraprendere il passagio
di Terra Santa: onde l'Arcivescovo di Milano
con li suoi Prelati, in quelle parti, [illegible]
[illegible] infiamati i Lombardi, [illegible]
no 50 m. [illegible] con [illegible] significan-
do al detto Patriarca Uldarico che [illegible]
il [illegible] per il Friuli verso l'Ungheria onde
facesse provisione di vettuaglie, [illegible] senza danno
de' [illegible] che il [illegible]
[illegible], il Patriarca comunicato l'affare med.mo con Arrigo

[illegible] [illegible] Costantino[illegible], giunsero ambidue in a[illegible]
[illegible] il premio eterno, onde solo [illegible] [illegible] [illegible] po=
te far il viaggio, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible]
molti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] a
Santa [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di [illegible] [illegible] di Friuli [illegible] [illegible] [illegible]
intervenni, et di Udine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Dati [illegible] le [illegible] Orbitti, [illegible] [illegible], Fi=
lippo Bellonio, Lamberto [illegible] [illegible] Nico Bertoldo
et Conone [illegible] [illegible] la concotta [illegible] [illegible] [illegible]
che poco avanti la [illegible] Aquileja [illegible] [illegible] [illegible]
ad habitare in Udine, ricevuti [illegible] [illegible] [illegible] ca=
ramente dal Patriarca [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
no all'ordine, accresciuto con [illegible] [illegible] numero di
soldati da [illegible] [illegible] Alemagna, passata l'Un=
gheria, et [illegible] [illegible] a Costantinopoli, mentre
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] in [illegible], [illegible] [illegible] del perfido Alessio
Imperatore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
il canale di Costantinopoli, ove nelle vettovaglie me=
schiatali la farina con gesso, si vennero a cagio=
nar infermità tali che lo ridussero a pochissimo
numero, sì che apena la centesima parte de' Cro=
cesignati si potè arrivar in Gerusaleme, et dell'in=
fortunio avvenuto ne fu relatore Sigifredo Cano=
nico d'Aquileja, che solo de' compagni hebbero scam=
po di poter ritornar in [illegible]: la onde non è mera=
uiglia

le Iddio giustissimo vindice di tanta perfidia, per=
mise ne' secoli susseguenti, che quell'Imperio, che
scelleratamente s'haueua indotto a cadir in mano
de' perdici il sangue innocente de' Christiani, ue=
nisse dalla med.ma Natione calpestrato con soggettar
li Greci ad una miserabile conditione di uiuere.
Ma tornando ad Uldarico, uiue il Latio, co=
me essendo l'anno IIII Arrigo V.o Imp.re in Roma
nel riceuer la Corona Imperiale uenuto in contra=
sto con Pascale sommo Pontefice in materia delle
collatione di Benefitij, de' quali pretendeua esso
Imp.re hauer libera concessione in Germania, ne
uolendo il Pontefice assentire a tal dimanda, fu
d'ordine del med.mo Imp.re ritenuto et dato in cu=
stodia al predetto Patriarca Uldarico, che haue=
ua accompagnato detto Imp.re in Roma. Ma
però il Sigonio nel libro di [illegible] delle sue historie
[illegible], sebben diffusamente racconta detto acci=
dente, non fa alcuna mentione del Patriarca,
imputando l'Arciuescouo di Magonza et alcuni
altri Vescoui, che consigliassero l'Imp.re ad u=
sar la uiolenza in quest'occorre. Et ueramente
la pietà et religione di Uldarico non permettono
che si pregiudichi alla gloria del suo nome con
credere,

credere, ch'avesse congiunnato un'intrapresa [illegible]
si ingiusta, apparendo dalle [illegible] ultimi [illegible]
alla memoria de' posteri, come fu zelantissimo dei
[illegible] maestà del Sacerdozio et tutto dedito d'aggran
dire il culto delle religioni, di che ne rendono [illegible]
[illegible] memorie nel Friuli nelle sue opere pie, [illegible]
[illegible] che al med.mo Uldarico riferiscono la
erettione di alcune Chiese, cioè nella [illegible] di S. Gia
como nella piazza del Mercato Novo, et la
Chiesa di S. Pietro nella villetta di Bertal
dia all'hora suburbano della Città, che poi
con il recinto delle nove mura detto Raimon
[illegible] di [illegible] Torre Patriarcale venne compresa
ne' borghi [illegible] detto d'Aqq.; [illegible]
[illegible].

[illegible] S. Giacomo [illegible] fondata da Uldarico nel 1111.

Morto poi Uldarico l'anno 1113 et succeduto
li nel Patriarcato Gerardo, che insieme con
il Gradense fu l'anno 1130 privo della dignità
Patriarcale da Papa Honorio per havere
mostrati [illegible] autori di Corrado contra
Lotario legittimo Imperatore, come scrive il Si
gonio nell'XI. libro, venne la Sede Patriar
cale d'Acquileja conferita a Peregrino ne'
tempi del quale Ulrico Marchese di Toscana

Tiſpana che si trouaua poſseder in Friuli Caſtel-
lo di Attimis, et gran quantità di Mansi nelle uici-
nanze di Udine, uenendo in Friuli fece libera
Donatione di esso Castello et Mansi alla Chiesa
Aquileiense, come consta dalle [illegible]
[illegible] del priuilegio di Federico Barbarossa,
con la quale l'anno 1180, confirma essa donatione
il Volderico Patriarca successore di Peregrino.

In tempo di questo med.mo Patriarca, Udine
accrebbe assai in frequenza di habitatori, onde
essendo angusti le habitationi della Rocca et de'
uecchi borghi, incomenciorno gl'Udinesi a fabricar
nelle due Contrade di [illegible] e Grazzano, *(in margine: Poscolle e [illegible] fabri[illegible])*
che poi sotto Bertoldo Patriarca furono serrate
con due alte di muraglie, che ancora sono in piedi,
et congionte con il rimanente della Città; et
perchè può eſser, che diletti ad alcun curioso
il manifestare il stato della Città di Udine in que-
sti tempi onde più facilmente sarà riconoſciuta
la uerità di alcuni docum.ti antichi malamente
interpretati da persone poco pratiche dell'anti-
chità di quel secolo, ciò si rappresenta breuemen-
te al lettore, come Udine all'hora si conteneua

nel

nel suo circuito delle mura interiori, che descendendo dalla Rocca venivano ad abbracciare tutta quella parte, che si chiama la Città vecchia, ristretta con 6. porte, le quali sono tuttavia in essere, eccettuata una sola che fu gettata a terra già alquanti anni nella contrada di S. Cristoforo ove fu fabricato un Palaggio da Floreano Antonini, et poteva essere di giro all'hora l'habitato della predetta Città, compresa la Rocca ch'era nel recinto di esse mura verso oriente dodeci stadij, che formano un miglio e mezzo. La Rocca era, come si vede da' vestigij che tuttavia sono in essere, et si raccoglie dalle scritture antiche ripiena di habitatori, et il Colle a basso di casamenti con horti et giardini nell'ascesa del med.^mo Colle non però nella parte orientale, perche questa veniva bagnata dal lago fatto a tempi di Attila, il quale si estendeva per tutto il spatio di quella pianura escanata, che comprende il giardino, et quelli horti fin dove si vede la muraglia antica verso Porta Nuova, et forma un giro d'un miglio et più, et passava alle Porta di S. Antonio, verso dove è hora il Patriarcato, et poi attorniando le mura arrivava sino in Grazzano, dove si vedono al presente quei gorghi d'acqua, reliquie del

(margine: Circuito della Città nel 1120 c.a)

(margine: [illegible])

del

del lago antico in queste parti, et in questo lago
si scaricavano quei due rivi d'acqua detti Roje
ma però havevano poco di sotto l'uscita passando
una di esse nella Città con udger alcuni molini
per comodo de gli abitanti, et poi attorniando le mura
dalla parte occidentale si rivogliea per la detta
contrada di Grazzano nella maniera medesima che fa
al presente. Ma l'altra Roja scaricandosi nel
lago andava più a basso ad uscire verso la contra=
da detta hora Treppo, et ritornava nell'alveo
del Turro. In questa villetta, per esser posta la
maggior parte alla riva del Lago gli Udinesi
havevano le loro delizie con horti e giardini,
onde negli antichi documenti vien chiamata
questa parte di territorio villa di Udine, che
poi nei tempi successivi ampliandosi la Città ho=
norevolmente con tutti questi horti et giardini
unita et aggregata nel nuovo recinto di mura
nel corpo della Città medesima.

Alla porta di S. Antonio et a quella di Aquileja
vi erano due ponti, sotto de quali passando l'acqua
del maggior Lago, si univa con quella del minore
et oltre li ponti predetti era un rilevato di ter=
ra in forma di argere, per il quale si andava co=
=modamente

comodamente fuori della l'asprezza dell'acqua.

In tempo di questo Patriarca, Peregrino Burcardo Palladino della Carinthia, soggetto molto eminente d'authorità, fu eletto Avocato della Chiesa di Aquileja, titolo che per le consequenze che seco portava era in grandissima stima; percioché eleggendosi l'avocato de' più conspicui et potenti personaggi acciochè con il consiglio et con le armi bisognando, protegesse le ragioni della Chiesa, della quale era constituito difensore ne avveniva che alli med.mi Avocati si concedessero da' Patriarchi amplissime giurisditioni e feudi: onde li successori di Burcardo doppo haver posta la loro residenza in Goritia, della quale terra l'anno 1143. Arrigo s'intitolò di Conte, ne vennero a tale stato di potenza che dando li Castelli e beni loro concessi ad altre persone di valore nel Friuli per esser da essi ajutati in guerra, guerreggiarono più volte con li med.mi Patriarchi, necessitandoli ben spesso a concederli quanto chiedevano: onde ne avvenne che havendo li Patriarchi indebolita la propria potenza, et accresciuta quella de' Conti, convennero molte volte sentire

Origine de' Conti di Goritia.

—

e l'altre acerbità delle guerre civili provando con l'esperienza quanto sia dannoso ad un Prencipe l'accrescer immoderatam^te^ quei soggetti, che non contenendosi ne' limiti del rispetto e riverenza si fanno arbitri di pace e di guerra; ma di questo errore toccheremo più pienam^te^ in altro luogo.

Vuole il Lasio nel lib. 12. Cap.° 2. dell'ultima sett.^a^ de' suoi commentarij, che il 1.mo personaggio eletto Avocato della Chiesa Aquileiense fusse Arrigo di Goritia fatto da Bertoldo Patriarca l'anno 1204, quantunque poco avanti havesse detto, che Popone Patriarca fusse authore di conferir tal dignità a' predetti Conti; ma il privileggio di Arrigo VI.° Imp.^re^ fatto a Gotofredo Patriarca l'anno 1193 et quello di Ottone IV.° che conferma al Patriarca Volchero ~~l'anno 1193, et quello di Ottone~~ l'anno 1208 le sue giurisditioni di cono che Burcardo fu il pr.^mo^ Avocato Aquilejense et doppo lui Arrigo suo successore creato (come si è detto) pr.^mo^ Conte di Goritia cento anni doppo il Patriarcato di Poppone; il qual Arrigo molti anni avanti l'elettione di Bertoldo haveva fatto dono ad Ulrigo Patriarca del placito dell'Avocatia.

Avocatia sopra li beni della Chiesa Aquilejan-
se, come appare dal predetto privileggio di Otta-
IV.° posto ne' memoriali di Alberto Nodaro Pa-
triarcale, che dice così in sumario = Domi-
nus Henricus Comes Goritiae, et Aquilejensis
Ecclesiae Advocatus, dedit et donavit Ulrico
Patriarchae placitum Advocatiae super omni-
bus bonis prefatae Ecclesiae Aquilejensis
attinentibus cum omnibus districtionibus, usibus,
et pertinentijs, ita ut nullus Advocatus amo-
do, et usq. in sempiternum . . . . . placitet =
Et seguendo esso Nodaro nel memoriale a rac-
contar l'obligo di gratitudine de' Canonici per
detta donatione, dice = Vigore hujus legati
in die Sanctae Barbarae 4. decembris, fit an-
niversarium dicti Dni Henrici, quia dedit pla-
citum Advocatiae = onde apparente chia-
ramente, che l'Avocato della Chiesa Aquile-
jense haveva molte prerogative, così nel-
l'essercitio di giurisditione del placito nei
luoghi spettanti ad essa Chiesa come anco d'esser
nel tempo di sede vacante Vice=Domino
o Governatore del Friuli: le quali prehemi-
nenze furono in progresso di tempo tolte ad essi
Conti di Goritia da' Patriarchi, per haver veduto

che

che erano dannosissime alla pubblica quiete de' popoli, et data l'auttorità al Parlamento Generale della Provincia di crear in vegaza tale il Vice = Domino, come si mostrerà altrove.

Havendo Peregrino retto laudabilmente la sua Chiesa per 30 anni, diede luogo ad Ulrico l'anno 1161, il quale essendo di spiriti elevati et parente stretto di Federico Barbarossa Imperatore, intraprese l'anno 1162 a guerreggiare con Venetiani, ma essendo venuto a giornata con loro, et vinto et preso con alquanti Canonici, et buon numero della nobiltà Furlana, convenne patteggiare di presentare annualmente al Doge nel tempo del carnovale dodeci porci et dodeci pani, nella ricevuta de' quali (come scrive il Sansovino) si faceva nella pubblica Piazza gran festa et ricreatione. Datosi poi detto Patriarca con più quiete al governo della sua Chiesa, fu l'anno 1171 richiesto instantemente da Dietrico Preposito di S. Stefano d'Aquileja a voler concederli l'uso di quella Roja che passando (come già s'è detto) per quella villetta suburbana di Udine presso il Lago, ritornava nell'alveo del Turro, et questo a fine che le ville di Cussignacco

12 porci [illegible] Canonici che si danno al Doge di Venetia

Vignucco et Predamano ... et Predamano soggette all'hora a detta Prepositura potessero servirsi di detta acqua, che il predetto Patriarca assentendo à detta concessione impose obligo alle dette due ville di pagar annualmente ciascheduna di loro nella Camera Fiscale di Udine governata all'hora dal Cellario Patriarcale, stara sessanta d'avena, qual recognitione in hora presente vien puntualmente pagata essendone riscuotitore il Conduttore delli affitti di Corte a nome del Ser.mo Principe Veneto, al quale detti Censi aspettano in vigor del predetto accordo 1445 celebrato col Patriarca. Registraremo il privilegio di detta concessione acciò si riconosca in quei tempi ... la descrittione di Udine, con l'esistenza del Lago, ... antica.

= In Nomine Sanctae et individuae Trinitatis Amen. Nos quidem Udricus Dei Gratia Sanctae Aquilejen. Ecclesiae Patriarcha, et Apostolicae Sedis Legatus cunctis Christi fidelibus tam futuris quam praesentibus notum esse volumus, quatenus aqua quae per Villam nostram

nostrum de Utino fluit, Ecclesiae Sancti Stephani
de Aquilegia rogatu dilecti patris nostri Dietrici
ejusdem Ecclesiae Praepositi ad usum duarum Villa-
rum Villanum praedictae Ecclesiae, illius de
Cussignacco et illius de Predemano, perpetuo haben-
dam et possidendam contulimus, ita ut infra fines
praedictarum Villarum, nulli omnino liceat in ea
vel molendina vel aliquod sibi ius vendicare,
sed tantum praefata Ecclesia ea ad molen-
dina facienda, et omne usum, et utilitatem
praedictarum villarum libere habeat, et quiete
possideat eo videlicet tenore, ut homines de
Cussignacco sexaginta sex panes Avenae
illi quoque de Predemano sexaginta nobis et
successoribus nostris annuatim in Cellaria
de Utino persolvant. Homines quoque nostri de
Utino praefatam aquam in Alveo, in quo nunc
juxta lacum fluere cernitur usque ad fines
praedictae Villae de Cussignacco conservare
debent. Postquam autem de finibus illarum praedicta-
rum Villarum exierit, liceat nobis eam tenere, et
dare cuicumque voluerimus, quod quidem, ut ve-
rius credatur, et inconvulsum in aevum per-
maneat praesentem paginam inde conscribi, et

et [castris] sigillo nostro corroborari fecimus huius autem rei rogati testes sunt, Comes Volvradus pater noster Arnicus et nepos ejus, juvenis Arnicus, Henricus et Randolphus fratres de Villa Alta, Hendricus de Zegliaco Arnoldus de Brazzaco, Gualterius de Lusereaco, Mathias de Tiriano, Henricus de Glemona, Hertoldus de Partistaine et frater ejus Ocacher, Varnerius de Virgen, Sicudrus de Savorgnano, Varnerius de Utino, Varacus de Godia, Volricus de Bredamano et alij complures, inter quos fuerunt Volricus et frater ejus Sicudrus et Alexius de Cucietto, Varnerius etc. Actum est apud Civitatem cx Curia Patriarcali feliciter anno ab Incarnatione Domini 1171 - Ind. 4ta quarto nonis Maij.

Ego Romulus Dñi Patriarcae Notarius M.ro ipsius scripsi, sigillavi et dedi. =

Havendo poi l'anno 1180 - Alexandro terzo Sommo Pontefice doppo quietate le dissensioni con Federigo Barbarossa, preso per mano il negotio delle differenze che per tanti secoli havevano

havevano vertito tra il Patriarca Aquilejense et il Gradense in materia delle giurisd.ni Patriarca-li, et intimato alle parti che dovessero appa-rire perchè voleva deffinitivamente deci-dere tal facenda, et perciò Ulrico mandati à Roma li suoi legitimi Procuratori con am-plissima autt.à, et Arrigo Patriarca Gra-dense trasferitosi in persona per tal ef-fetto, il Papa finalm.te pronunziò la sua sen-tenza in favore dell'Aquilejense, con alcune riserve à beneficio della Chiesa di Grado, on-de Arrigo convenne per essecutione di essa sentenza nel Concistoro Pontificio renun-tiar pubblicamente alle pretese ch'haveva sopra i luoghi del Friuli, et sopra li Vescova-di suffraganei d'Aquileja, ricevendo in scambio dalli Procuratori di Ulrico due Pievi, cioè Latti-sana et S. Floreano con riserva all'Aquilejen-se nelle pred.e due Pievi della quarta parte delle X.me; et perche detta sentenza divenne a terminare un'importantissima lite richiede che se ne faccia memoria, la riferiremo breve-mente come è nel summario. Latisana e S. Floreano.

= Anno.

= Anno 1180 - Pontificatus Alexandri Papae
tertij anno 21. Ind.^ne XIIJ. die 2. Julij. Con=
stat privileggio d. Alexandri Papae Pa-
triarca Henricum Gradensem in presentia D.
Papae et Cardinalium confirmantis omnia
infrascripta renuntiasse Sindicis Ulrici
Patriarcae ejus Aquilejensis Ecclesiae nomi=
ne recipientibus omnibus Episcopatibus Istriae
omnibus thesauris quos Poppo Patriarca de
Gradu exportavit nec non possess.^s quas Gra-
densis Ecclesia habuit in Marano et territo-
rio Aquilejensi in Tenculis et Meriano, et
praefatis Episcopatibus, et renuntiavit,
quod non moverit amplius controversiam
de Metropolitico jure specialiter de Episco-
patibus Comensi, Mantuano, Veronensi, Vi-
centino, Pataviano, Tervisino, Tridentino, Bel-
lunensi, Feltrensi, Cenetensi, Concordiensi
Tergestino, Justinopolitano, Parentino, Po-
lensi, et Emoniensi, et alijs quibuscumque
jurisdictionibus: ipsi vero Procuratores
pro dicta renuntiatione dederunt Patriar-
chae Gradensi duas Plebes, videlicet illam de

de Lattisana, et illa de S.to Floreano, cum hac conditione quod D. Patriarca habeat quartam partem d(ictae)mae ipsarum Plebium.

Nel med.mo anno il predetto Patriarca Ulrico haueua ottenuto anco dall'Imperatore la confermatione di tutte le sue giurisdittioni et dominij aspettanti al Patriarcato, et in particolare la ratificatione di quanto il Conte Volrado padre di esso Patriarca haueua con l'assenso della moglie donato alla med.ma Chiesa d'Aquileja, nella qual donatione si conteneua il Castello di Turren in Carinthia con diversi altri beni di grande importanza; et parimenti fatto authorizzare il donatiuo del Marchese di Toscana Ulrico, quale (come si è detto) haueua in tempo di Peregrino Patriarca Precessore fatto dono alla med.a Chiesa del suo Castello di Attimis, poche miglia discosto di Udine con diversi Masi di non poche rendite, le quali attioni singolari meritando la testimonianza del sigillo Imperiale, perciò non sarà fuori di ragione registrarne quivi il priuilegio, che dice come segue

segue.

– Federicus Divina favente Clementia Romanorum Imperator, et semper Augustus, quoniam ad Imperii nri exaltationem nostramq salutis non dubitamus pertinere perfectum quicquid Imperiali clementia ad Ecclesiarum Dei comodum impartimur et augumenta inde est quod preces dilectissimi Principis nostri Udalrici Aquilejensis Patriarca, Apostolicae Sedis Legati, quas Majestati nrae pro Ecclesia sua humiliter obtulit cum aeternae retributionis intuitu tum eq devotionis respectu tum interventu etiam dilector fidelium nostrorum Arnoldi Trevegensis Archiepiscopi, Conradi Vermatiensis Episcopi, Bertrandi Mettensis Elect, Gotto phredi Cancellarij nostri . . . . . Protonotarij nostri, Ottonis Palatini Majoris de Ucelimbach, Comitis Hartmani de Chieperch, Comitis Manegoti de Veregers, admittendi duximus, et exaudiendi perspectis sane et intellectis privilegiis, quibus divine memoriae antecessores nostri Reges et Imperatores eandem Ecclesiam Imperio nostro semper devotissimus super imperialis Celsitudinis nostrae protectione et intellectum suscepimus, et pntis scripti

Privilegium

concessimus ad hoc omnes possessiones, quae=
cumque bona, quocumque jure districta, telonaea,
ripatica, praefata Ecclesia in praesentiarum possidet,
vel in futurum largitione nostra vel successorum
nostrorum Regum seu Imperatorum concessio=
ne Pontificum, liberalitate Principum, oblatio=
ne Fidelium, seu aliis justis modis propitio
Deo adipisci potuit, confirmantes Imperiali
authoritate nostra statuimus, et jam dicto Patriar-
chae, ejusque successoribus firma illibata perma-
neant, de his autem quae praecipue Ecclesiae
confirmandas, quaedam annotanda duximus
quae inter alia communiter, et specialiter per hanc
nostrae confirmationis paginam corroborata:
1. Ducatum et Comitatum Fori Julii, et illud
de Lucenigo cum omnibus ad Regalia et
Ducatum pertinentibus, hoc est Placitis, col-
lectis, fodro, districtionibus universis, omnique
utilitate quae ipse ullo modo inde pervenire
potest. Praeterea Regalia omnium Episco=
patuum Histriae Tergestini, Polensis, Parentini
Petenensis Civitatis nostrae Regalia Concor-
diensis Episcopatus Regalia, Bellunensis

Bellunensis Episcopatus Regalia, trium Abbatiarum de Sexto, Sanctae Mariae in Organo, et de Valle, cum Civitatibus, Castellis.... Villis, mansibus, venationibus, piscationibus, placitis, ... nemoribus molendinis et omnibus alijs mobilibus et immobilibus, herbatico, campis, pascuis, insula, quadersi cum omnibus suis pertinentiis et terram inter Plavim et Liquentiam jacentem villas Sancti Pauli et S. Georgij, et omnia quae antecessor noster Conradus Imperator Aquilejensi Ecclesiae ibidem contulit, cum omnibus appenticijs, et utilitatibus, pratis, campis, pascuis, terris cultis et incultis molendinis, aquis, aquarum decursibus, venationibus, piscationibus exitibus et redditibus, nemoribus et imobilibus. Castrum de Trenec cum omnibus suis pertinentiis et utilitatibus, ministerialibus, formulis terris cultis et incultis, nemoribus in integrum, secundum quod praefatus Patriarca una cum fratre suo Comite, vel et matre sua Ecclesiae

Ecclesiae contradedit, Castrum de Attems
cum omnibus suis pertinentiis, Ministeriali-
bus, familiis, Mansis, villis, venationibus,
pratis, et aquis cum universis pertinentiis
suis in integrum, cum Ministerialibus Famu-
lis secundum Nob. Vir Udalricus Marchio
Tusciae, sicut in publico instrum.to inde confecto
continet Aquilejensi Ecclesiae contulit.
Inhibemus ergo ut nulli omnino homini liceat
prefatam Ecclesiam temere perturbare
vel ejus . . . . . . auferre, ablatas retine-
re, minuire, vel aliquibus vexationibus fatigare,
sed omnia integre observentur et illesa vo-
luntate et dispositioni prefati Patriarchae
~~tuorum~~ suisque successoribus, et Aquilejens. Ec-
clesiae aliquo in tempore prejuditium si quid
ad hujusmodi privilegii nostri tenore, et A-
quilejensis Ecclesiae justitiam, aut aliquod
possiat ab aliquibus per subreptionem esse
obtentum. Volumus igitur, et ut sepe
ipsa Aquilejens. Ecclesia hoc nostrae Maje-
statis Privilegio ad ea munita et defensa

ẽsistat, ut si forte casu aliquo alii instru-
menta et Privilegia sua perderet, iactu-
rae uel diminutioni subsisteat, haec pagi-
na loco omnium Privilegiorum et iurium ti-
tulis habeat, si qua igitur in futurum
Imperii nostri persona contra hanc no-
strae constitutionis et confirmationis pagi-
nam temere venire praesumpserit, et
dummodo nouerit . . . . et indignatio-
nem Majestatis nrãe incursum, auri
purissimi librarum mille, medietatem
Camerae nostrae, et medietate Patriarchae
Aquilejensis, qui pro tempore fuerit, et no-
stra nihilominus institutio, et confirmatio
firma permaneat, et inconvulsa, testes
horum sunt praefati Principes et fide-
les nri &c

Libro sesto

Hauendo Ulrico fermate le ragioni della sua Chiesa et volendo ampliar parimente le rendite del Capitolo d'Aquileja mentre hauesse di già statuito di donar al predetto Capitolo la Pieue della villa di Zibis quattro miglia discosta da Udine con tutte le sue dipendenze, sopragiunto da infermità mortale morì in Aquileja l'anno 1184, venendo eletto dal Capitolo in suo luogo Gottifredo di Pinzedi Duchi di Moravia, paese che al presente è la Contea Tirolense, soggetto di gran bontà, il quale non solo esseguì immediatamente quel tanto haueva ordinato Ulrico suo Precessore a beneficio del predetto Capitolo, ma di più oltre Zibis, ne aggiunse la villa di Mezzana, hauendo accomodate le pretese di Arrigo di Manzana che lungamente haueua conteso col detto Capitolo per occasione di diversi masi posti in detto luogo, al quale esso Patriarca in quel scambio concedette in ragion di legal feudo 6. Masi nella Villa di Gonars presso la Strad'alta, come del tutto appar nota authentica per mano di Alderico Capellano Patriarcale nel predetto anno.

Mezzana donata al Capitolo d'Aquileja

Il Pallio nella serie de Patriarchi residenti in Aquileja mette Gottifredo avanti di Ulrico; ma li

ma i documenti antichi manifestano l'errore, essendo Gottifredo l'esecutore di quanto haueua ordinato Ulrico suo Precessore, il quale doppo hauer seduto nel Patriarcato XX anni, hebbe per successore Peregrino II.°, quale de' primi negotij che intraprese fu il far lega et confederatione per commune difesa con Arrigo Dandolo Doge di Venetia, et hauendo concessa al Conte di Gorizia l'inuestitura con la confermatione di quel Contado, et del Castello di Molburgo nella Carniola, ritrouandosi in Udine l'anno 1196, uenne iui a ritrouarlo Almerigo di Castelnouo, supplicandolo con grande instanza a uoler permetterli il proseguire la fabrica del Castello di Solumbergo intermessa da esso Almerigo per l'oppositione del Vescouo di Concordia Romolo, che pretendeua il sito del Castello appartenente alla sua Chiesa; onde trasferitosi il Patriarca sopra il luogo, accordate le dette differenze termino, che uenendo detto Vescouo alcuni Massi da Almerigo et Gingelda sua Consorte inuestisse essi jugali del sito del Castello per loro et discendenti d'ogni sesso con conditione, che douesse essere sempre aperto al Vescouo, et riconoscer.

riconoscer il Patriarca per suo Sig.re Sovrano et ciò fu terminato in presenza di Dietrico Fontebono, Almerigo d'Oroppo, et Goffredo di Metthuno.

In tempo di questo Patriarca Gottofredo li Trevigiani fecero diverse incursioni nel Friuli rendendosi padroni di tutte le Terre et Castelli oltre il Tagliamento; et animati da buoni successi et dal veder il Patriarca oppresso da grave infermità, della quale anco morì, radunato gran numero di gente, assalirono il Paese di quà dal predetto fiume, impadronendosi di Belgrado, Codroipo e Flambro; ma pervenuti in vicinanza di Udine, poichè in vano hebbero tentato la sua espugnatione, ributtati con grave danno di una loro squadra di cavalli che fu rotta dalli Udinesi nella quale rimase morto un principal Cap.no di cavalli della Ill.ma famiglia da Camino, si ritirarono a casa: delle quali incursioni Peregrino Patriarca successore di Gottofredo havendone dato conto al sommo Pontefice ottenne dal med.mo che adoprando il mezzo dè Venetiani, et minacciando di fulminar l'interdetto contro essi Trevigiani se non restituivano li luoghi occupati in Friuli fece in maniera, che il tutto rimase acquietato con la reintegrazione.

d'ogni cosa. Di questo particolare, se ben il Bonifacio scrive dell'historia Trevigiana, ne tocca succinta=mente il Belloni, che già cento e più anni raccolse con ogni diligenza le più le antiche Croniche et Diarj manuscritti nelle sue Note authentiche cavate da memoriali di Arethuso Villalteo Canonico d'Aqui=leja, che al suo secolo fu curiosissimo indagatore de' successi seguiti in Friuli; registra queste parole da un'antica Cronica de' Patriarchi

= Tempore Gotofredi Patriarcae inclytae Tarvi=sini armata manu occuparunt ferè totam Patriam, et omnia Castella Patriae, Utino excepto, ubi interfectus quidam nobilis de Camino, tunc instante Pere=grino, Pontifex Maximus scripsit Venetis, quod admo=neret Tarvisinos ut desisterent, et restituerent omnia oblata et occupata, alter quod interdiceret ei Portibus et navigiis, tunc Pontifex misit Legatos et c. =

Morto Peregrino, et creato suo successore Volcherio che ottenne da Ottone IV.° la confermatione di tutte le donationi fatte da predecessori Imperatori a' Patriar=chi, et la restitutione del Marchesato d'Istria, et occupatoli da Ludovico Duca di Baviera, essen=do l'anno 1218 mancato di vita con fama grande di santità per le sue buone opere, entrò nel Patriar=cato Bertoldo figl.° del Duca di Merania, Arci=vescovo di Colonia, fratello della Regina d'Ungheria,

Ungheria, il quale essendo molto ricco di patrimonio per le importanti giurisditioni che possedeua nella Carinthia, Carniola, et Marca de' Vindi detta Schiauonia in maniera che la sua Corte era sempre fiorida et ripiena di soggetti di qualità; volendo egli dunque stabilir le cose del Patriarcato per hauer maggior appoggio contra li Treuigiani necessitarli a lasciar in abbandono le cose del Friuli, si unì in lega e confederatione con la Communità di Padoua facendo del suo proprio danaro, come scriue Lonardo di Grammatico nel libro 2.º cap.to p.º fabbricar un Palagio in essa città di Padoua, et fattosi Cittadino nell'estimo di essa, con gli altri Cittadini fermò in maniera le sue cose, che poco poteua dubitare più di trauaglio da quella parte del Treuigiano, essendo poi d'Aquileja partito l'anno 1231 si giunse in Ciuidale, dopo auer concessa l'inuestitura ad Angelpretto et Varnerio di Toppo della giurisditione ciuile et criminale in d.º Castello, se ne passò ad habitare in Udene, per città elletta da lui per la residenza di sua persona, perchè hauendo egli per esperienza conosciuto, come l'aere dell'antica Aquileja per le acque stagnanti era fatto molto insalubre alli habitanti, sicchè non era possibile fermarsi a dimorar in quella

senza pericolo d'incontrare in qualche grave infermità stabilì per ciò trasportare la predetta Sede Patriarcale in Udene, come luogo d'aere temperatiss.o posto nel centro del Paese, riguardevole per diverse qualità considerabili; et perciò fatto un Decreto concernente l'unione di queste due Città in un sol corpo civile, che li Cittadini dell'una s'intendessero Cittadini ipso facto dell'altra, et che potessero gli uni e gli altri concorrere alle med.me dignità et prerogative che dovevano dispensarsi à Cittadini originarij: onde all'hora nel sigillo pubblico, come riferisce il Candido nel libro 5, furono aggiunte quelle parole la Città di Udene esser la Sede di Aquileja.

Bertoldo Patriarca stabilisce la Sede Patriarcale in Udine

Diede anco ordine Bertoldo, che fusse diseccato il lago che bagnava le radici del Colle del Castello dalla parte dell'oriente, facendo in quello condur terreno, e piantandovi diversi alberi fruttiferi, il che diede occasione 100 anni dopo al Boccaccio di formare quella sua Novella del Giardino fatto per arte magica da M.r Ansaldo in Udene in una notte, come si legge nel suo Decamerone. Fabbricò inoltre il med.mo Bertoldo la Chiesa maggiore del Domo sotto il titolo di S. Maria della Nunziata ove prima era la Chiesa di S. Udalrico et in quella trasportò il Custode con li otto Canonici che prima officiavano la Chiesa di Santa Maria nella Rocca, la qual Chiesa del Domo

Giardino

Duomo di Udine fabb.to da Bertoldo Patriarca

Raimondo Turriano et Beltrando di Guascogna Patriarchi aggiunsero alcune Capelle, come si vede dall'inscrittioni riposte nel Coro della Chiesa, et diede principio al campanile della med.ma di figura ottagona di grossezza ed altezza notabile, quando fusse ridotto a perfettione con la sua cupola; et perchè la frequenza degl'habitanti non capiva nel recinto delle mura . . . . due muraglie, con le quali venne ad unire con il capo della Città vecchia li Borghi di Poscolle e Grazzano con altre appendici: onde la Città all'hora accrebbe il suo giro a venti stadij. Abellì la rocca di sua habitatione facendovi comodi appartamenti, et ridusse la forma del governo della Città, che per il passato dipendeva da alcuni Giudici eletti dalla moltitudine, in 24 persone di Nobili et alcuni popolari; et mentre egli se ne stava tutto intento a queste operationi avvenne, che Federigo secondo Imperatore, del quale il detto Patriarca all'hora era parzialissimo adherente, navigando di Puglia verso l'Istria, sopraggiunto da gran fortuna di venti che impedivano la navigatione, dopo essersi fermato alquanti giorni in Venetia, prese porto in Friuli verso Aquileja, di che avvisato il Patriarca havendo mandati diversi rinfrescamenti all'Imperatore, si trasferì in persona ad invitarlo a

Campanile d'Udine cominciato da Bertoldo Patriarca verso il 1231 –

Ingrandimento della Città –

Castello, abitazione del Patriarca –

'a fermarsi in Udene, onde Federico con tutti li principali della sua Corte si ridusse in essa Città alloggiato con ogni magnificenza nella Rocca Patriarcale; et havendo con corrieri avvisati li Prencipi dell'Imperio dell'occasione di sua dimora, vennero in breve a honorarlo gran parte di essi, ove fece diversi decreti et espeditioni, et in particolare ad intercessione del Conte Adolfo di Alsatia, che mandò suoi Ambasciatori per tal effetto, concesse alla Città di Amburgo, che vi prede è capo della Lega Anseatica, quei medesimi privilegij et franchitie che haveva per avanti ottenuto la Città di Lubecca. Ma perchè il Candido ne' suoi Commentarij del Friuli passa sotto silentio la venuta di Federico in Udine, onde non vorrei, che alcuno s'immaginasse, che tal narrativa fusse commento fittitio, registrarò le parole del Monaco Padovano, authore della Cronica di quei tempi, posto in stampa con le opere d'Albertin Mussato, che dice nel primo libro: = Anno Domini 1232 Federicus Imperator, in mense Martij, dum de Apulia vellet in Istriam navigare, impulsus causa ventorum, venit Venetias et inde in Forum Julij transmeavit = Che l'authore parli di Udine et che il medesimo Imperatore dimorasse alcuni

Federico II° Imp.re in Udine concede privilegi ad Amburgo.

in quella con la Corte Imperiale, appar chiaro dal privilegio concessoli 5 maggio del detto anno 1232 ad essa Città d'Amburgo, registrato nell'Historie Regali di Danimarca d'Ilfario Pontano del libro sesto, le quali dicono così.

= Hoc ipso tempore Hamburgensium nomine Adolphus 3.s Holsatiae Comes Utini apud Forum Julij Caesarem Federicum per literas et Legatos salutari fecit, eoque Civitati ipsorum jam pomeria sua ad ...... amnem extenderat impetravit, ut recepto Lubecensi veteri jure, atque immunitatibus quas dim Pater ipsius antiquae Hamburgensium urbi indulserat etiam ipsi fruerentur, atque apud Holsatos a telonijs alijsque exactionibus essent exempti, ac bis quotannis intra oppidum ipsorum Nundinae haberentur ipsa Privilegij formula cujusmodi dum fuit perscripta ita habet.

Federicus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem et Siciliae Rex, per presens scriptum notum facimus universis Imperij fidelibus tam

praesentibus

quam potius quod Adolphus Holsatiae Comes fidelis noster, nostro Culmini supplicavit, quatenus concessionem juris quam olim secundum justitiam Lubecensium antiquam pater ejusmodi Comitis fecit Civibus Civitatis antiquae in Amburg, et indulsit in bonis et jure suo de .... pascuis in fructu arborum sylvestrium concessam quoque immunitatem ac libertatem teloniis spectantis ad eum in tota terra sua, ac quod bis ibi fieret forum in anno juxta tenorem paterni privilegij eis indulti confirmare de nostra gratia dignaremur: Nos autem ejusdem Comitis Adolphi fidelis nostri supplicationibus favorabiliter inclinati, eandem concessionem sicut idem Pater ejus praedictis Civibus Civitatis dictae in Amburg secundum antiquam justitiam Lubecensium in bonis jure suo iuste noscitur concessisse, areis s. pascuis fructu arborum sylvestrium immunitate telonij spectantis ad eum in tota terra sua, et insuper de foro bis in anno faciens prout indulto ejusdem patris sui privilegio plenius continetur de nostra gratia perpetuo

perpetuo confirmamus. Ad hujus itaq confirma=
tionis memoriam in stabilem firmitatem presens
scriptum fieri volumus Majestatis nrę sigil-
lo munitum. Hujus autem rei testes sunt:
S. Maguntinus Archiepiscopus, B. Patriarca
Aquilejensis, Salten Burgensis, S. Ratisbo=
nensis Imp. Aulae Cancell. Vermatiensis, Herbi-
polensis Episcopi, Sintigensis electus Abbas
S. Galli, Dux Saxoniae, Dux Moraviae, Dux
Carinthiae, Marchio de Baden, Marchio
Burgoviae, Comes de Noremburg, Vernerus
de Ballandia, Guizelinus Pincerna, Vence=
slaus pariter de Dingenburg, Ricardus Camerarius
et alii quamplures. Acta sunt haec Dnicae
Incarnationis anno 1232, mense maj die 5,
imperante dño nro Federico secundo D. G. invi=
ct. Romanor. Imper. semper Augusto, Ierusa-
lem et Siciliaeq Rege, anno Rom. Imperii 12,
Regni Ierusalem 7, Siciliae 34, feliciter. Da:
tum apud Utinum in Foro Julij anno, mense et
ind.e praescriptis. =

Havendo poi Federico posto in Consulta alcu=
ni affari importanti con li Prencipi ch'erano
venuti a

venuti a rouarlo, si partì in diligenza per Germania, oue fece imprigionare Arrigo suo fig.lo maggiore per sospetto d'intelligenza hauuta col Pontefice, del quale si mostrò fin che visse accerrimo inimico et persecutore.

Ma ritornando al Patriarca Bertoldo, in questo med.mo tempo uennero alcune famiglie nobili originarie d'Aquileja ad habitar in Udene et all'occasione della residenza del med.mo Patriarca uenne di Carinthia Ridolfo Cipriani, soggetto di gran stima, al quale il Patriarca per dimostrare l'unione indissolubile con la med.ma Città eletta per suo domicilio, volle che tenesse nel scudo le armi della Communità, che sono in campo bianco il scaglion negro con la sola differenza del cimiero, essendo quello della detta famiglia due ale d'uccello, et quello della Città un cauallo, in maniera che li descendenti del med.mo Ridolfo dalle insegne predette si cognominarono per molti anni di Udine, fin tanto che fatto acquisto del castello di Sauorgnano, la famiglia predetta si chiamò Sauorgnana, nella quale in ogni tempo sono stati personaggi eminenti di valore nel maneggio delle armi, onde arricchiti di feudi et giurisditioni

Famiglia Sauorgnana aquilejese, si chiamò Cipriani.

giurisditioni ottennero l'anno 1385 per merito la nobiltà Veneziana et di poi detta essa progenie divisa in due rami, è insigne per un Marchesato, un Contado, con dieci Castelli tra i quali è l'inespugnabil fortezza d'Osoppo con più di ottanta villaggi di sua giurisditione, onde conferma con sua gran riputatione il posto nel quale è collocata. Si trova nè memoriali delle antichità della Patria raccolte dal Can.co Arcidiacono Vilalta, che il med.mo Patriarca Bertoldo pose in Udine il Foro giudiciario delle cause Patriarcali facendo immuni gli Udinesi della contributione delle impositioni pecuniarie, et essi all'incontro in ricompensa del beneficio offerero di servire con ogni loro possanza li Patriarchi in ogni occorrenza, così dice la nota authentica di mano di Arnico Nodaro Imperiale in quel tempo. = Forum Utini concessum 1238. 12. instante Martio per Dnum Bertoldum Patriarcam, Utinenses obligarunt se cum personis, armis, et equis secundum ipsorum posse ad honorem et servitium Ecclesiae Aquilejensis, et Dni Patriarcae et suorum Successorum servire et sibi et suis certis negotijs assistere in omnibus quibus possunt aut potuerunt qui pro tempore fuerint

iverint in Foro Utini contra omnem hominem, et alia servitia facere quae cęteri habitatores sui de Civitate et alijs locis faciunt praeter colltam, vel colectam, quam eis et posteris remisit. =

Et quindi è che il Candido dice esser avvenuto che tutti li successori Patriarchi habitassero in Udene, come se ne havessero trasportata la Sede Patriarcale; ma il Candido facilmente non vidde il documento predetto che forma la verità della translatione suddetta, dalla quale il Lazio nel libro 12 ne tocca pienam.te confermando esser verissimo quanto si è detto di sopra, mettendo questa per la quarta translatione della predetta Sede dopo la passata de' barbari ad occupar l'Italia, essendo poi da Innocentio 4.to Sommo Pontefice stato escommunicato Federico Imperatore et li suoi adherenti e dimostrandosi molto sdegnato con il Patriarca Bertoldo stimato fautore precipuo del detto Imperatore egli per giustificarsi risolse andar personalm.te alla Corte di Roma onde invitati per tal effetto li suoi feudatarij et Vassalli si trasferì accompagnato da gran quantità di Baroni, et in particolare dalli Duchi d' Austria et Carinthia, i quali in ocche

/.
scene pubblica, per quanto riferiscono gli Annali
Patriarcali di quel tempo et conferma il Candido
nel libro 5.o, seruitero a mensa il Patriarca, l'uno
di Coppiere, l'altro di Scalco: del qual atto di obbe:
dienza di Bertoldo mosso Innocentio, riconciliatosi
seco, lo assolse dall'interdetto, concedendoli molte
gratie et fauori, et hauuti con esso lui molti collo:
quii familiari, li fece toccar con mano, come
Federico col perseguitare li Pontefici et intro:
dur quei dissidij et partialità de' Guelfi e Ghi:
bellini nelle Città, era la rouina d'Italia, per
le quali attioni non poteua attender dalla Diui:
na Mano se non qualche memorabile percos:
sa: onde il Patriarca impresso nella mente le
sante ammonizioni del Pontefice, ritornato a Ude:
ne, la prima cosa che degnam.te promulgò fu l'E:
ditto che tutte quelle persone che si trouauano
dalle patrie loro discacciate per quelle fattio:
ni, mentre si disponessero di viuer in quiete,
fussero benignamente accolte et accettate ne'
luoghi del Patriarcato: onde auenne, che in
progresso di tempo sotto li Patriarchi successori
in vigor di tal Decreto, molte famiglie nobili
di diuerse

diverse Città d'Italia, vennero a ricovrarsi in Friuli, et in particolare in Udene, come in una commune Patria; et quindi poi si originò, che questa Provincia per tal rispetto si chiamasse Patria del Friuli, nella maniera med:ma che sotto Antonino Imp:re figl: di Severo, Roma fu chiamata Patria commune di tutte le genti sottoposte al Romano Imperio per la legge da lui promulgata circa la concessione della cittadinanza Romana: per il che si conosce erronea l'opinion del Sabellico il quale si diede a credere, che dal nome di Patria fusse data al Friuli da Venetiani doppo l'acquisto da essi fatto memori della loro antica origine derivata da Aquileja capo della Provincia, rispetto che molto avanti che il Friuli venisse in potere della Repub:ca si chiamò Patria, come si vede negli annali di Odorico Susanna Cancelliere Patriarcale, che fiorì del 1370, et in altri publici docum:ti che confermano questo particolare.

Perchè il Friuli si nominasse Patria.

L'anno poi 1251, che fu l'ultimo di Bertoldo, havendo egli fatta donatione alla Chiesa d'Aquileja del Castello di Vindisgratz con tutte

le altre

le altre giurisditioni et poderi che possedeua nel=
la Carniola, et con l'occone dell'ingresso di
una sua sorella nel Monasterio delle Vergini
di Aquileja accresciute per auanti notabilmte
le rendite di detto Monasterio, il quale oltre li
fondi hebbe anco dalle liberalità di Bertoldo
la giurisditione di Cerugnano, di Terzo et altre
Ville circonuicine ad Aquileja, pieno di buone
opere, et benemerito della sua Chiesa, rese
l'anima al Creatore, sepolto in Aquileja nel
monumento che uiuendo s'haueua fatto fare,
al quale li Udinesi fecero solenissime esequie,
come meritaua un Prelato degno di perpetua ricor=
danza, hauendo in suo honore scolpite le sue
insegne con alcune inscrittioni in pietra, sopra
alcune delle porte del recinto inferiore della
Città, le quali a nostra età corrose dall'ingiu=
ria del tempo non permettono che s'habbia il
gusto di leggere l'attestato delle operationi di
un tanto benefattore.

Peruenuta la notitia della morte di Bertol=
do Patriarca d'Aquileja nella Corte di Roma,
Innocentio 4to Pontefice hauendo con l'atto d'obbe=
dienza prestatoli dal medo uedute la grandezza
de Patriarchi il splendore et magnificenza degna
di gran Principe, et quanta Nobiltà era di=
=pendente

dependente da' loro cenni et obligata a servirli, non volendo, che una dignità Ecclesiastica principale dopo il Pontificato in Italia continuasse in sog=
getti oltramontani, acciò uniti con l'Imperato=
re in caso di discordia co' Pontefici fomentando la parte Ghibellina non servissero in que=
sta patente porta d'Italia; et volendo anco ri=
munerare le fatiche di Gregorio Monte Lungo che Legato Pontificio haveva con gran valore difesa la Città di Parma, rotto l'esercito di Federico, et fatte altre singolari operationi per la Se=
de Pontificia, elesse a tal grado il med.mo Gregorio, il quale venuto in Friuli, et preso il possesso della dignità conferitagli, visitò i luoghi della Diocesi; ma non potè goder lungam.te i frutti del=
la quiete, perchè il Duca di Carinthia mosse le armi nel Canal della Chiusa, occupò diversi luoghi spettanti all'Abbatia di Moggio, et mi=
nacciando di passar più oltre, fu necessita=
to Gregorio a mandar le genti della Provincia ad opporsegli nel passo di Venzone. Quindi poi fu trattata et conclusa la pace tra loro con al=
cune conditioni. Rivoltosi poi Gregorio a rior=
dinar le cose del Friuli, confermò l'anno 1257.

1257 ad Aquino di Varmo [illegible]
[illegible] Bertoldo suo Predecessore ad [illegible]
cà partegiano de' [illegible], finalmente Adalgerio Vill.[illegible] Can.co d'Aquileia, acciò fusse eletto Vescovo di Feltre e Belluno
al quale poi diede l'investitura de' regali [illegible]
nel [illegible] di essa Città di Belluno [illegible] l'e[illegible]
bitione solenne di tre bandiere, aggrandì
la terra di Tolmezzo, oue haueua constituito
il foro Giudiciario, come si uede dal privilegio
1258 = 18 settembre, concesse a Franc.o Cal[illegible]
lirio la Castaldia della [illegible] di Udene, al qua:
le honorato Ministro molto fedele, assegnò alcuni
Feudi di habitanza nella med.ma Città di Udene;
et hauendo fortificata et munita la Rocca di
Cormons, quella raccomandò alla custodia di Gio:
vanni Longo di Ciuidale, mandò poi buona par:
te della sua militia in ajuto de Friuiani all'e:
spugnatione del Castello di S. Zenone, nel qua:
le si era ritirato Alberico di Romano fratello
di Ezzelino, il quale preso su fatto morire con la
moglie et figli, et hauendo destinato di mouer
l'armi contra Gaccellone Conte di Prata per
castigarlo per l'ajuto dato ad Ezzelino tiranno
di Padoua in pregiuditio della Chiesa [illegible]
mente

mentre facesse la scelta delle militie del Patriar=
cato in Udene et in Cividale per detto effetto, uen=
nero Gabriele et Vecelletto parenti di Vecellone con
amplissima procura à dimandar a suo nome per=
dono al Patriarca, il quale riceuuto per emenda
il Castello di S. Steno con la villa di Cortoblone
et le ragioni ch'haueua Vecellone in Latisana,
et la prestatione del giuramento d'esser in auue=
nire fedel vassallo della Chiesa d'Aquileja,
lo rimise in gratia l'anno 1260. 25. giugno,
et perche Alberto Vescouo di Concordia con li=
cenza del med.mo Patriarca haueua cinto di mura
la terra di Portogruaro, et quella ben fortificata,
ottenne dal med.mo Gregorio l'inuestitura per
se et successori Vescoui con l'obligo di tenir
quella ben custodita come luogo di molto momento
a difesa del Friuli. In questo tempo il Caua.r
Pieramontio Udinese fu elletto Podestà di Bel=
luno, la quale Città fu retta da lui con tanta
prudenza, che li Bellunesi memori del buon go=
uerno uolsero l'anno 1313 collocar la stessa
dignità al nipote del med.mo nome, come si
uede nella serie de' Rettori di quella Città
posta da Giorgio Piloni nelle sue historie

S. Steno e Cor=zbolone

Portogruaro cinto di mura nel 1260 da Alberto Vescouo di Concordia

1. Aunesi

Hora il Conte Albert di Goritia, che non vedeva con buon occhio la fortificatione di Cormons, et il presidio postovi dal Patriarca, havuto inditio che si trattava di fortificar anco il monte di Medea per serrar ad esso Conte l'ingresso nelle campagne, patente del paese, spinte alcune genti a scorrere et danneggiare villaggi circonvicini, et sollecitati alcuni Castellani con li quali haveva egli intelligenza fece, che Conrado di Valvasone, ricevuti soldati da esso Conte, si ponesse a molestare il territorio di S. Vito; et Ridolfo di [illegible] parim.te partiale di esso Conte, munito il suo Castello di vettovaglie, et de genti contro il Patriarca, danneggiò gl'[illegible] col levar loro l'acque delle [illegible]; et [illegible] diverse incursioni.

Il Patriarca risolto in[n]anti [illegible] gli, chiamato in fretta il Parlam.to, et [illegible] so con li eletti in esso il modo della difesa, ricevuti gli aiuti sussidiarij, si pose [in] ordine esercito contra il Conte Alberto; et havendolo fatto ritirare in Goritia, rovinato [illegible]

pa[illegible]

Monte di Medea fortificatione.

Territorio di S. Vito [molest]ato da Corrado di Valvasone.

posto sopra il Lisonzo, et fa che quieti tutti i
luoghi aperti si ridusse in Rosaccio, oue hauen-
do distribuite le sue genti in diuersi luoghi, stan-
do incautamente in detta Abbatia, il Conte che
uigilaua ad ogni occasione pronta di auanzarse-
lo, inteso dalle spie la sua dimora con poca
guardia, mandata secretamente parte de'
soldati per la uia de' monti, senza che Gre-
gorio sen' auuedesse, lo sorprese in letto, et
fatte assaltar quelle militie che dimorauano di
Medea sotto la cura di Alberto Vescouo di Con-
cordia, le ruppe facilmente, restando in quel
tumulto ucciso il predetto Vescouo Alberto.
Condotto poi il Patriarca a Goritia, dopo al-
cune settimane, interponendosi Ulrico Duca
di Carinthia et il Conte di Sterenbergo, si
accordarono le differenze tra il Conte et il
Patriarca, uenendo da nuouo confermati ad
Alberto li feudi e giurisditioni che posse-
deua in Friuli, et nella Carniola, con l'inue-
stitura concessali con solennità di Prencipe
in mezzo a dodeci bandiere; et perchè nell'ag-
giustamento era espresso che il Patriarca fusse
obligato

obligato metter l'ingiurie [illegible] da quei Castel=
lani che s'haueuano dimostrati suoi contrarij con
questo ch'essi fussero obligati uenir personal=
mente a dimandarli perdono; non hauendo Corra=
do ne Ridolfo adempita la conditione, anzi per=
sistendo nella loro disobbedienza il Patriarca
si risolse di castigar la loro ostinatione con l'ar=
mi; et perciò datane la cura a Vualtero Ber=
toldi di Spilimbergo di muouersi contra Corrado,
egli poi in persona con il restante delle genti
accompagnato da molta nobiltà uenne a por
l'assedio al Castello di Sauorgnano, oue chiusi
li passi et fatte molte bastie, doppo alcuni
mesi d'assedio ottenne il Castello renden=
dosi a discretione Rodolfo, il quale posto pri=
gione nella Rocca di Soffumbergo doppo al=
cuni giorni condannato per sentenza del Pa=
triarca a morte, et confiscati li suoi beni otten=
ne per intercessione de' parenti con molta
fatica la uita con conditione che in termine
di otto giorni douesse uolontariamente renon=
tiar nelle mani del Patriarca il feudo che pos=
sedeua come fu esseguito.

Volendo poi Gregorio remunerar quelli che

chi [illegible] haueuano fedelmente seruito nell'occasioni di quella [illegible], concesse a Gualtero Bertal= do [illegible] Zacc[illegible] fugato Corrado la mità del Castel= lo di Valvasone con tutti li beni di ragione di esso Corrado. Alo[illegible] et Asquino di Udene di= scendenti di Rodolfo Cipianer diede la portion del castello di Savorgnano del quale haueua priuato Rodolfo. Ad Albertino Morosini Nob: Veneto, che l'haueua ajutato nella difesa di alcune terre et Castelli nell'Istria, et mili= tato sotto Goritia con una banda di caualli a sue spese, concesse facoltà di poter ogni an= no durante la sua uita trarre dall'Istria mille anfore di uino per Venetia, et a di= uersi altri diede assignamenti secondo il merito loro. Redutto si poi Gregorio in Ciuidale do= ue [illegible] dimoraua, infermatosi il mese d'agosto l'anno 1269, uenne a morte nel 18 del suo Patriarcato, al quale il Capitolo di Aquile: elesse per Successore Filippo fratello di Ulrico Duca di Carinthia Arciue= scouo di Salspurgo, della qual elettione [illegible] [illegible] fesse per tutta la Patria per essere soggetto di authorità grande, et molto amato da

Fu [illegible]

Castello di Valvasone concesso a Gualtero Bertaldo.—

Furlani. Ma Gregorio XI.mo Sommo Pontefice
non havendo a grado tal elettione per diversi
rispetti, non volle in alcuna maniera confirmarlo,
non ostante che la Provincia con missione de suoi
Oratori havesse ciò con gran premura ricerca-
to, onde fu necessitato, finchè altro si risolvesse
intorno l'elettione predetta, dar auttorità al detto
Filippo di governar come Capitano generale il Friu-
li, che si haveva gran bisogno allhora, per
essersi il Conte Alberto di Gorizia con alcuni
suoi aderenti messo da nuovo a infestar i con-
fini del Patriarcato con scorrerie. Venuto
dunque Filippo in Udene et accettato il Capita-
niato con protesto che le ragioni a lui compe-
tenti per l'elettione della sua persona in
Patriarca le fussero salve, fatta una massa
delle genti ausiliari et unita una buona ban-
da di Cavalli, si mosse contra Artuccio di Ca-
stello fautore di esso Conte, dando il guasto
a quel territorio fin al borgo del Castello, ta-
gliando gli arbori et le viti, et ruinando gli edifi-
cij in vendetta delle scorrerie fatte da Artuc-
Montereale assediato - cio. Mosso poi contra quelli di Montereale
castello oltre la Cellina, e gli diò il castello
posto sopra una costa di Monte, et doppo certo
a patto

tempo l'hebbe a patto, et havendovi messo presidio di soldati hebbe lettere da Bela Re d'Ungheria, il quale intercedeva per li Castellani del luogo pregandolo a voler riceverli in gratia, et restituirli il Castello, come si fatte con certe conditioni. Ritornato poi Filippo in Udene, et creato suo Legato: Conte dell'anni Federico di Pinzano, passò in Carinthia, per essersi impadronito di essa Otacaro detto anco Premislao Re di Boemia in vigor di renuntia fattali da Ulrico fratello di esso Filippo, che si trovava esser senza figliuoli; nel qual tempo risolsero più che mai grandi li dissidenti tra Furlani, et in particolare Cividale diviso in fattioni pareva mostrasse renitenza di obbedire a Federigo. onde egli unitosi con li Conti di Prata, di Porzia, con li Villalta, et altri Castellani havendo intelligenza con alcuni cittadini suoi partiali, la mattina de' 23 febraro 1272, sorprese la Città sudetta saccheggiando diverse case et facendo prigioni quei cittadini che in quel primo empito non ebbero facoltà di salvarsi: de' quali parte ne mandò a custodire in Udene et parte in altri luoghi, presidiando la Città con alcune squadre d'armati, ma li espulsi essendo

essendo ricorsi al Re di Boemia ottennero, ch'egli
mandasse un suo Cap.no con un non [illegible] esercito in soc-
si, il quale postosi all'assedio di Cividale lo strinse
gagliardamente, et se bene il presidio si difende-
va con gran valore danneggiando con spesse sorti-
te li Boemi, non comparendo però alcun soccorso
si rese finalmente il Boemo, il quale riposta
essa Città nella pr.na libertà, et puniti alcuni
de' Cittadini colpevoli, se ne passò a saccheg-
giare diversi luoghi della Patria, et carico di
preda ritornò in Boemia.

Non stava ocioso dall'altra parte il Conte di Goritia
perchè unite molte genti, et ingrossatosi con gli
ajuti de' suoi partegiani, in Friuli si rese
padrone di diverse terre saccheggiando i luoghi
aperti et estorquendo diverse contributioni,
onde la Provincia afflitta et lacera da' suoi
medesimi non havendo alcun sollievo, pareva che
tendesse totalmente al suo precipitio; ma li
Udinesi a quali premevano con maggior cura questi
li affari, perchè ritirati nel centro di essa, sedevano
in quanto alla Città assai munita di difesa in quel
secolo non patissero altro danno, tuttavia provavano
con la vicenda delli [illegible] mali le ruine
delle guerra, essendo le strade delle mercantie
soggette alle infestationi et rapine, li benefitij

più

più fertili et abbondanti negletti, et perciò caggio=
nata una penuria grande di tutte le cose comestibili,
nè hauendo doue ricorrer in una uacanza d'Imperio
di tant'anni, essendo la Ducea d'Austria, quella
di Carinthia con la terra di Pordenone passate in
mano di Otacaro, Prencipe di Bohemia [?], et che
a più d'un segno dimostraua col nodrire que=
ste dissensioni hauer gusto, che se le andasse
ad offerire il dominio del Friuli per authori=
zare con la uolontaria essibitione l'acqui=
sto, doppo diuersi pareri, inuiarono Gerardo
Orbiti al Capitolo di Aquileja acciò in un'in=
teresse che concerneua il comun beneficio
rissoluessero quei Canonici destinar soggetto
graue et prudente al Sommo Pontefice a per=
suader l'ellett=ne intermessa dal Patriarca: il
che hauendo il Capitolo esseguito et rappresentato
tutti questi auuenimenti da due de' Canonici me=
d=mi destinati a tal effetto a Roma col med=mo Ge=
rardo, compassionando il Pontefice Gregorio
alla miseria del paese elesse in Patriarca
Raimondo Vescouo di Como, dell'antica e no=
bil famiglia Turriana, soggetto di grand=ma stima
et molto

Pordenone in domin. d'Ottocaro Duca d'Austria

Raimondo Turriano [?] Como [?] Patriarca d'Aquileja

=mo ben versato ne' maneggi di Stato: il quale avuto
il breve della sua elettione, et informato delle
turbolenze et necessità della Provincia, volendo
nel prender il possesso mostrar la maggior licenza
degna della sua nascita, et provvedere al soccor=
so de' popoli afflitti accompagnato da 50: Caval=
g.ri nobili, 300 soldati a cavallo con attrettanti
cavalli a mano per maggior pompa, 100.
huomini d'arme con quattro cavalli per
ciascheduno et 60 paggi della nobiltà Mila=
nese vestiti con abiti sontuosi, sopra bellissimi
corsieri entrò in Friuli, per tutto incontrato et
con lieti applausi dalli habitanti ricevuto: il
quale arrivato in Aquileja et passato nelle
altre Città et terre del Patriarcato, conoscendo
la necessità delle vettovaglie per l'intermessa
cultura de' campi, et che si richiedeva gran
summa di danaro per far opportuna pro=
visione stimando più l'atto caritatevole di
buon Prelato verso li sudditi raccomandati
alla sua protettione che il particolar suo in=
teresse, diede in pegno a Nappoglione et
Fran.co suoi fratelli tutti li suoi palagi et alberghi
nella Contrada di S. Fedele, con le possessioni situa=
=te.

:ituate nel distretto Aviancese, et parimente li suoi Castelli et giurisditioni di Monte Orfano et altri che le erano toccati per sua portione nelle divisioni fatte con loro, riceuuta dai med:mi una gran somma di danaro che impiegata dal predetto Patriarca in vettouaglie condotte da diuerse parti, solleuò nobilm:te gl'habitanti del Friuli dall'oppressione della fame: datosi poscia riordinar le cose del gouerno, et acquetate le pretensioni del Conte di Gorizia, con il quale conuenne mediante la remissione fatta in Valtero di Spilimbergo et Giouanni di Zuccola arbitri eletti da Raimondo et Ugone di Duino, et Arrigo di .... eletti dal detto Conte, che cedendo egli liberamente al Patriarca l'auuocatia delle ville del Territorio di Monfalcone con tutta la giurisditione dal ponte di Pietra posto per confine di detto territorio con quello di S. Giouanni di Carso, riceuette in quel scambio in legal feudo dal med:mo 7.0 X.te Marche annue ad'i di Corte, che importauano in quei tempi cento marche odiuane di rendita, et le ville di Tuman et Dikendorf oltre li Monti Iapidi; mediante il quale aggiustamento fecero lega insieme questi due Prencipi per commune difesa, per la quale conuen=

=do

commosso Gerardo da Camino, che in quelle oc-
correnze di Sede vacante haueua occupata la terra
di Sacile, quella volontariamente restituì al Patriar-
ca, riconoscendo nel tempo medesimo in feudo dalla
Chiesa d'Aquileja il Castello di Mesco con il bor-
go della terra di Serravalle et li Castelli di Re-
guinzolo et Cavolano, con tutte le Ville et Mansi
a quelli appartenenti. Fermata poi la Sede
Patriarcale di sua residenza in Udine, attese Rai-
mondo ad habilir la Città con molte dimostrattio-
ni d'affetto, perchè riceuendo liberamente tutte le
Famiglie esuli dalle Città Italiche, accrebbe
in maniera la frequenza delli habitanti, che
conuenne cinger gl'altri borghi lasciati aperti
da Bertoldo, onde essi borghi fortificati con
l'erettione delle noue mura di Raimondo, uenne-
ro a constituire un giro di 40. stadij con 12. porte
circuito che anco di presente conserua la medesima
Città, se bene nella frequenza di popolo per
diuerse calamità accadute è in parte deterio-
rata, et perchè molti di quei Nobili Milanesi
che l'haueuano seruito fedelmente si dimostra-
uano inclinati a metter domicilio in essa, consti-
tuì Andalo Brugno Milanese Capitano della Terra
di

Nuova ampliazione alla Città di Udine data da Raimondo Patriarca.

di Gemona a Millano Pauoni Caual.re per Mili-
tia le dede per moglie una figlia unica di Giovanni
Fantussio Udinese, la quale possedendo diversi
feudi d'habitanza, quelli ressignati in mano del
Patriarca ottenne, che il ~~[illegible]~~ et descen-
denti fussero inuestiti parte de' quali anco di
presente sono de' discendenti di Millano posseduti.
Redusse il med.mo Raimondo a perfettione la Chiesa
maggiore del Domo, ornandola di diversi doni e-
resse la Chiesa di S. Franc.co con il Convento,
nel quale vi collocò Frati Minori onde mossa
dal suo essempio la Città fabricò la Chiesa et
Convento di S. Pietro Martire per li Padri Predi-
catori, et Occello delli Occelli Cittadino Udine-
se nel med.o tempo del suo proprio patrimonio
dotò la Chiesa di S. Lazzaro poco discosto dalla
Città, acciò servisse per li leprosi; et alcuni anni
doppo il med.mo Occello eresse pur a sue spese
il Convento delle Monache di S.ta Chiara, al
quale assignò diversi poderi situati nelle ville
circonvicine per sostentamento delle Monache.

Non fu però il Patriarcato di Raimondo senza
disturbi, perchè l'anno 1278 li 25 agosto, havendo
l'Imp.re Rodolfo vinto et ucciso in battaglia Otta-
cio Re de' Boemi, et ressignita la Carinthia
a

Famiglia Fantussio di Udine

Chiesa di S. Francesco eretta da Raimondo

Chiesa di S. Fran.co eretta da Raimondo

Convento di S. Chiara eretto da Occello Occelli Udinese

Pordenone a

Carinthia a Raimondo e l'Austria assegnata con la terra di Pordenone a Federico figliolo di esso Imperatore; et spargendo fama che potesse succeder per questa mutatione alcuna novità in Friuli, risoluto Raimondo di andar in persona a trovar l'Impre in Germania, mentre fosse in procinto di partirsi da Udene avvisato di certo trattamto fatto da Pandulfo et fratello Villaltei, et alcuni altri Castellani con il Conte di Goritia, i quali haveuano fatto scriver una lettera da Morando Nodaro di Fagagna all'Arcivescovo di Millano di Casa Visconti inimico di quei della Torre, segnandoli il giorno della partita del Patriarca per Germania acciò mandasse Ambasciatori all'Impre contra di lui come diffensore parzialissmo della parte Guelfa contraria agl'interessi dell'Imperio il che haverebbero fatto parimte il detto Conte et li adherenti per farlo ritener prigione alla Corte Imperiale: per il qual fatto commosso Raimondo et trasferitosi in Fagagna fatto venir Morando et havuta la certezza del fatto, datoli il conveniente

conveniente castigo ne diede parte all'Impera=
tore, dal quale assicurato d'ogni buon riceui=
mento proseguito il viaggio per la Carinthia,
et trovato l'Impre. a Vienna dal quale fu
caramente accolto doppo lunghi discorsi hauuti
seco hebbe promessa d'ogni protettione, et fa=
uore per la quiete del Friuli.

In questo mezzo Venetiani haueuano eretto un forte in forma di Castello in certa isoletta poco più di un tiro di mano lontana dal porto del Timauo in mare: della quale cosa que=relandosi Raimondo, come d'atto pregiudiciale à patti della pace fermati con li Patriarchi antecessori, hebbe in risposta, che il Castello era fabricato in territorio della Repub.ca, la qua=le per assicurare il ricouero de' contrabandi in quel Porto, haueua giustamente formato quel riparo esercitando la ragione stabilita col fondamento del dominio di quel mare già tanti secoli, onde il Patriarca non doueua riceuer in cattiuo senso l'operatione diretta a rimouer gli ostacoli del ben uicinare; nè hauendo Raimondo potuto ottenere alcun ordine per la demo=
=litione

:/. demolitione, anco essendo poco doppo i Venetiani impadroniti di Capo d'Istria per alcune loro antiche predensioni, et quella hauendo fortificata et munita con un buon presidio, fu necessitato Raimondo intrapprender la guerra et procurar la recupera del perduto, et perchè egli uedeua Venetiani potenti et pieni di ricchezze con la padronia del mare, onde poteuano facilmte. soccorrer i luoghi occupati, in maniera che era necessario un grosso sforzo di gente per l'espugnatione proposta, diede ordine che fosse fatta la descrittione delle gente atte all'armi dalli anni

Coscrizione militare degli anni 18 ai 60—

18- fin alli 60 per tutta la Prouincia del Friuli, et nelle contrade in Cargna, et in Cadorre, et tolto il settimo huomo delle Città et terre, et il Xmo. delle Ville, formò un buon essercito il quale ingrossato dalli ajuti del Conte di Goritia, di Cilla et altri feudatarij di Schiauonia che interuennero in persona et da quelli che mandarono Mainardo Duca di Carinthia et il Conte del Tirolo, fatta la rassegna in Monfalcone si tro: uò hauere un numero di 36m mille combattenti,

[illegible]
esercito di soli 36 [illegible] soldati —

con il quale essercito passato in Istria et tentate la recuperatione della Città principale occupata dai Venetiani, trouando quella ben munita et ualorosamente difesa, doppo il guasto della campagna, et dimora d'un mese in quelle

quelle parti, se ne tornò in Friuli fornite con presidio conveniente le frontiere verso nemici. Venetiani veduta la partenza del Patriarca, occupata la Terra di Muggia, che si rese a patti, vennero a por l'assedio a Trieste; ma difendendosi virilmente Triestini, et volendo Raimondo soccorerli, trovandosi in necessità di danaro, ragunato il Parlamento, et raputata l'urgenza del bisogno fu stabilita certa gravezza alla Provincia per mantenimento della guerra: onde rifatto l'essercito, et creato Capitano di esso il Conte Alberto di Goritia, il quale passato verso Trieste, et fatte alcune leggere scaramucie con Venetiani, finalmente accordò certa tregua, et di subito se ne ritirò in Friuli senza dar parte a Raimondo della sua partenza, quale per questo fatto sospettando che il Conte havesse secreta intelligenza con Venetiani voleva privarlo della Carica; ma giustificandosi il Conte et offerendo Arrigo suo figliolo pronto con la sua militia a seguitar il Patriarca nella medesima occasione. Raimondo, ragunate di nuovo le genti ausiliarie et accompagnato da Vescovi di Trieste et Concordia, et da molta Nobiltà del Friuli, et fatto apparecchio di molti carri pieni di vettovaglie risoluto di soc=

=correr

soccorer la città et combatter gl'inimici, si
prese in viaggio facendo far molti fuochi la notte
per esser freddo. Venetiani inteso dalle spie
il grande apparecchio del Patriarca, et la deli:
beratione di combattere, abbandonati li posti
con li quali haueuano chiuso l'adito à soccorsi
della città, si partirno frettolosamente alle bar:
che, lassiando molti instrumenti in terra, quali
furono raccolti da Triestini, che furono primi
a salir ne' luoghi abbandonati. Munita poi la Città
et riparate le fortificationi, se ne ritornò Raimondo
in Friuli, fermandosi con parte dell'esercito
in Udine, et gli altri rimasti rimandando a casa.
Durrò questa guerra maneggiata con tutte le
forze da ogni banda, se non alle volte succede:
ua qualche tregua et sospension d'armi per
12 anni; et Venetiani presero in Friuli Mara:
no, terra importante alla marina; ma fu ricu:
perata da Artico di Castello accorsovi con una
grossa banda di gente et li soldati del Pa:
triarca ch'erano in Aquileja sorpresero di
notte con alcune bande la città di Caorle fa:
cendo prigione il Podestà con li figli; et quella
saccheggiata si ridussero in Aquileja, et havendo

havendo fatti danni incredenoli, finalmente stanchi delle spese et incomodità che porta la guerra fece-ro pace, che fu publicata in Udene il giorno di S. Martino 1290. Li patti in sostanza furo-no che Venetiani rilasciassero in mano la Terra et Castello di Muggia con alcuni altri Castelli occupati doppo la rottura di guerra rite-nendo presso di loro la Città di Capo d'Istria et li altri luoghi che in quella Provincia posse-devano fin alla cognitione delle ragioni ch'essi pretendevano sopra di essi, la dechiaratione delle quali fu rimessa nel Pontefice; liberati li priggioni d'ambe le parti, et aperti i Porti ac-ciò ogn'uno potesse sicuramente trafficare.

Poco avanti che fusse stabilita questa pace mentre Raimondo si trovasse infermo in Aquile-ja dove era andato a confermare il Vescovo di Trieste . . . . Canonico di Cividale, erano succe-duti alcuni rumori et risse d'importanza tra la famiglia Savorgnana di Udene et la Sa-vorgnana della Bandiera, perchè essendo già alcuni anni morto Rodolfo al quale fu tolto il Castello di Savorgnano dal Patriarca Gregorio et concesso a quest'altra famiglia pretendevano

pretendevano li agnati di esso Roddolfo la reinte=
gratione asserendo, che il Roddolfo per il delitto com=
messo non poteva pregiudicar agli agnati se
non durante sua vita, ma, come semplice usu=
rio del Feudo; et essi incontro gl'investiti dice=
vano, la privatione del delitto di lesa Mae=
stà esser stata perpetua et non tempora=
nea, portando con la qualità del delitto et il
titolo della nova investitura concessa dal
padron del Feudo; onde serpendo gli odij fra
queste due famiglie, vennero dalle ire
civili ad atti ostili fra loro in manie=
ra che azzuffati in certo incontro ne rimase=
ro morti alcuni d'ambedue le parti, et in
particolare Leonardo di Villalta padre di
Caresmano uno de' novi investiti; per la
qual morte essacerbati li figli et parenti, et
fatta unione de loro partegiani s'apparec=
chiavano d'andare armata mano per ven=
dicarsi de loro avversarij, li quali oltre li soc=
Prampero e Cuca=gna. corsi da quelli di Pramperg di Cuccagna et
alcuni altri Castellani s'erano allestiti per
riceverli et combatter seco; del qual disordine
avvisato Raimondo scrisse ad Adalgerio Villalta

Villalteo Vescovo di Belluno et Feltre, che
si trovava in Friuli, acciò s'interponesse a qual=
che accomodamento tra le parti; ma non havendo
il Vescovo potuto acquetar gli animi rispetto
alla pendenza del litiggio Civile, il Patriarca
ricercò Gerardo Cavrinati Cap.no de Triuigia=
ni, che con la sua auttà insieme col Vescovo
provedesse al male che poteva sortire: il
quale venuto in Cividale, et fatte venir in essa
Città le parti interessate, accordò tra di loro
una sospension d'armi per un anno sotto pena
di mille marche alli contrafacienti, l'instrumen=
to del qual accordo fu fatto di mano di Vualtero No=
daro. Essendo poi Raimondo guarito dall'infermi=
tà et venuto in Udene fece, che tra di loro se=
guisse aggiustamento con rimetter le differenze
Civili liberam.te in sua mano. negotio però che per
varie cause, che s'interposero non fu deciso se
non molto dopo cioè l'anno 1351, in tempo di
Nicolò Patriarca. Accordata la pace da Rai=
mondo con Venetiani, et sopite le dissensioni tra
sudditi, si sperava dalli Udinesi goder quella feli=
cità che deriva à popoli dalla quiete; ma contro
ogni lor aspettatione si trovorno involti in funestissi=
mi successi; percioche havendo Simon di Lozano
et

et Lottier Busca capi della fattion Visconte
vinto et preso in battaglia, Napo o Turriano con
i suoi figlioli et nepoti, et vinto Andreotto et Ran-
desio della medesima stirpe che dominavano
ilano Raimondo volendo soccorrer alle cala-
mità de' suoi e ritornarli in stato, chiese aju-
to à suoi partegiani, et in particolare agli
Udinesi, à quali sapeva esser accettissimo sì
per il lodevole governo tenuto sopra li medesimi
per il spacio di tanti anni, sì anco perchè
havendo circondata la loro Città con nove mu-
ra, et fatti tanti edifitij in publico et in
privato, et collocato il domicilio de' suoi paren-
ti in essa veniva communemente chiamato
loro padre et authore; nè li Cittadini man-
carono in tanta occasione a Raimondo. Per-
chè la gioventù a gara diede il nome di servir-
lo in quell'espeditione, per il che formato
un grosso di tre mille fanti et 400. cavalli
sotto i loro capi si portarono il giorno desti-
nato a far la rassegna. Animato Raimondo
di tanta prontezza, et ricevuti gli ajuti dalle
altre Città et de' suoi partiali, s'inviò con un
buon essercito verso Milano, al quale si fe-
cero incontro le squadre de' Visconti et de' con-
federati

Confederati, et azzuffatisi presso Gorgonciola, et Vaccari fu combattuto valorosamente, senza vantaggio delle parti; ma venuti novi ajuti a Visconti, ideava Raimondo astenersi da combattere; et distribuite le genti nelle Città amiche veder se col temporeggiare l'esercito nemico si dissolvesse, per regolarsi dietro l'opportunità dell'occasioni più vantaggiose; ma Cassone il Fratello confidatosi nel valore de' suoi soldati perchè haveva una grossa banda di Tedeschi, della virtù de' quali haveva fatto più volte esperienza lo trò contro sua voglia in battaglia, la quale attaccata con pari ardore doppo un accanitissimo conflitto cadendo Cassone e seco la miglior gente del Campo rimase la vittoria presso Visconti, ritirandosi Raimondo con grandissimo danno delle sue genti, et in particolare delli Udinesi gran parte de' quali rimasero in quella giornata tagliati a pezzi. Raimondo perdè ma con valore la battaglia co'l Visconti —

Pervenuta la nuova di così infelice successo in Udene, il popolo se ben afflitto da tanta perdita, venne a riceuer con ogni maggior dimostratione d'ossequio il Patriarca, al quale da novo offerse l'havere et le vite degl'altri Cittadini, pronti in ogni occorrenza a seguirlo: onde commosso Raimondo da un affetto fedele, vende con un

donativo

donativo degno della gratitudine di Prencipe verso sudditi benemeriti rimunerar la loro costanza: perciò ragunati i Cittadini nel pub.co Arrengo, commendata la loro fedeltà et devotione esperimentata da loro con tante prove concesse in perpetuo li Dazij della Città, che come fregasi del Prencipe aspettavano alla Mensa Patriarcale, acciò fossero impiegati in publico servitio della med.ma Città, qual concessione per causa di merito così singolare conservata in tutti i tempi successivi stessa et confermata dalla Ser.ma Rep.ca Veneta dopo che Udene con il Friuli venne in suo potere dominio, dice a questo modo.

Dazij donati alla Città d'Udine dal Patriarca Raimondo Turiano –

= In Christi Nomine Amen. Anno Domini mill.mo ducentesimo nonag.mo primo, Ind.ne 4.ta die 2.da mensis octobris. Testibus Viris providis .... Presbitero Petro Plebano Vercessimi, fratre Petro Ord. Humiliatorum Mro Guidino de Bergamo Ongelberto della Turre Gastaldioni Utini Petro de Utino, Franc.co ..... de ..... loco Guiuidino de Margana, et Venturino de Modrutia italijs etc.

Rever.s Pater Dnus Raimundus Dei Gratia Sanctae Sedis Aquilejensis Patriarcha, cujus curam, consideratio invidiosa sollicitat, ut singulorum

tuorū fidelium, et presertim hominum Terre
Utini, qui specialiter inter Dñi Patriarchae benevo-
lentiam obtinent promptitudine meritorum, status et con-
ditio proprie amplientur, attendens grata fidei ac
devotionis obsequia, que predicti Utinenses comuniter
ac divisim eidem Dño Patriarchae et Aquilejen-
si Ecclesiae multipliciter hactenus impenderunt,
et dante Dño, status Terre Utini, ut speratur,
in augumento perseveravit impendere poterunt
potiora, considerans q. quod incumbentibus praefatis
Utinensibus multis et varijs, imo intollerabilibus
quasi oneribus expensarum, ques iminente guerrarum
discrimine cum etiam aliis pro ipso Dño Patriar-
cha et Aquilejensi Ecclesia diversimodo interesse
noscuntur, terra ipsa irrecuperabiliter deficere
posset, et fieret in ejusdem Dñi Patriarchae et
Aquilejensis Ecclesiae non modicam lesionem, nisi ad
hoc diligens remedium apponatur. Provida de-
liberatione et exacta diligentia pro se et suis
Successores suo et Aquilejensis Ecclesiae nomine
et hominibus Concilio, et Terre Utinensis concessit
de certa scientia et gratia speciali et permisit
ut perpetuo Datia de pane, vino, carnibus,
lardo et oleo, ac omnibus mercimoniis super
quibus, ipsis eadem Datia videbuntur impo-
nenda, tam in terra Utini, et loco, et Mercato,
quam

quam in burgis, suburbijs de Utino imponere
et exigere possint libere et suo cor, libito vo-
luntatis super ipsis Datijs praefati quanti=
tatem ponere possint et valeant prout vo=
luerint, et eis videbitur expedire, quam qui=
dem quantitatem augere, minuere et iterum
in eodem statu reducere valeant quotiescum=
que voluerint prout videt, et si voluerint ipsa
Datia dimittere possint ex toto quandocumque
placuerit eisdem; itaque cum provisione
Consilij Terrae praedictae pecunia quae a praedi=
ctis Datijs exigi contigerit vel haberi in utili=
tatem promotionis et in necessitatem urgentem
hominum, ac Terrae de Utino praedictorum con=
verti debeat et expendi, super quibus Datijs
eidem Dno Patriarchae vel quivis Officia=
lis ejusdem se nullo modo intromittat, et nihil
habeat disponere seu aliquatenus ordinare, hoc
salvo, quod in praesentia Gastaldionis Utini, qui
pro tempore fuerit [illegible] Dno Patriarca, de de=
narijs Datiorum ipsorum fieri debeat ratiocinium
annuatim. Promisitque idem Dnus Patriarca
per se suosque Successores hujusmodi Concessionem
et gratiam suo et praedictae Aquilejensis
Ecclesiae nomine perpetuo gratam, ratam, et firmam
habere.

habere atque tenere; nec per se vel interpositam personam illo tempore dicere, facere, vel venire ratione aliqua sine causa.

Datae in Castro Utini, in Camera dicti Dni Patriarchae novi Palatij ... Et ego Nicolaus Imperiali auctte Notarius quondam Dni Fran. Napoli in Utino ex auctte et Commissione mihi facta per Revermum in Christo Patrem et Dnum D. Paganum Dei et Apostolica Gratia Sanctae Sedis Aquilejensis Patra. sicut in Abbreviationibus qm. D. Dni Franc. patris mei inveni, pns Instrumentum scripsi, et fideliter in formam publ. reducens =

Veggendo Raimondo come il dominio de' Visconti in Milano haveva prese alte radici, et se bene alcuni de' Turriani et loro fautori si erano ritirati in alcune Città amiche, poco però si poteva sperare che ottenessero contra la potenza delli avversarij, perciò volendo provvedere à personaggi della sua famiglia di qualche honorato trattenimento, conferì la Gastaldia di Udene nella persona di Emberaldo della Torre suo consanguineo, diede al medmo anco, et a Gastone suo fratello il Feudo della Meduna, il quale per la mancanza di Geno possessore di esso senza descendenti, era

era deuoluto ai Patriarca. Concesse parimente
S. Steno della Provincia del Friuli. — loro il Castello di S. Steno posto nè limiti del con-
fine della Provincia con tutti li emolumenti et ren-
dite di esso Castello a Tebaldino et Ottobono suoi
Nepoti; oltre il Capitaneato fece altri assigna-
menti, et tutto dedito all'abbellim.to della Rocca
di ma[illegible]ranza in Udene, quella con graue spe-
sa fece ampliare di comode habitationi, le
Terremoto: rouina il Castello d'Udine sotto Bertrando Patriarca — quali 50 anni doppo, per causa del terremoto
per la maggior parte rouinorono a terra
in tempo di Bertrando Patriarca.
Fece in oltre reparare, et accomodare con molta
spesa quelli cinque pozzi di acqua uiua et
Pozzi della Città, già fatti da Attila, rinouati. — sorgenti nella Città fatti in tempo d'Attila,
et per la uecchiezza in molti luoghi dirupa-
ti, dè quali gl'habitanti si seruitero di alcuni
continuamente fino alla mia età; perchè di ordi-
Pozzi coperti con una pietra come in ora. — ne publico furono ricoperti con una pietra.
Non potè però con tutte le diligenze et prouisio-
ni da lui fatte per conseruar il paese in pace,
non sentire grauissimi disturbi per occasione
di particolari dissentioni originate trà alcuni
Castellani, le quali quando non fossero con
l'auttorità dell'armi da lui sedate, poco haurebbe
con

con le minaccie potuto profittare; perciochè l'anno 1294, essendo mancato di vita Vualtero Bertoldo dell'antica famiglia Spilimberga senza descendenti maschi, con due figliole collocate in matrimonio l'una a Giovanni di Zuccula, et l'altra ad Almico di Castello, Giovanni che infirmatosi col suocero alcuni mesi avanti morisse l'haveva persuaso a renontiar il feudo di Spilimbergo in mano del Patriarca, et poi di suo consenso fatto investir se stesso et li descendenti: di subito morto il suocero s'impadronì delli Castelli di Spilimbergo e Solimbergo, ne' quali mise presidio de' suoi soldati; ma Almiccio allegando essergli fatto torto, mentre per ragion della Moglie doveva succedere nella metà di tutti li Beni del suocero così patrimoniali che Feudali, et che come spogliato di fatto et propria auth.tà le era permesso col med.mo termine reintegrarsi, fatta unione de' suoi fautori et parenti cioè Federico di Varmo, Simone di Cuccagna, li Conti di Polcenigo, Francesco di Sguardia et diversi altri, andò il mese di g.bre con buon numero di genti a saccheggiare le Ville del cognato, il quale parimente chiamati in ajuto li Villaltei, li Conti di Prata,

quelli

Feudatari, ucmaoria Conti di Spilimbergo

Faedis saccheggiato

quelli di Raispimbergo, di Prampero, Giovanni et Montino Pontei di Cividale, et ricevuti 200 fanti di Triestini ei unse il giorno di S.ta Lucia susseguente contra gli avversarij, et presale ville di Faedis, et fatti priggioni et condotti a Spilimbergo alcuni de Consi: di Cuccagna, si diede a saccheggiare et rovinare i luoghi di Arbrico et suoi partiali; et se bene il Patriarca haveva fatto precetto alle parti, che si astenessero delli atti hostili, non giovando alcun ordine Arbrico attese ad ingrossarsi di novi ajuti, perche ricevuta l'assistenza di Gerardo da Camino, con la militia di Treviso, si pose sotto il Castello di Variano cinque miglia discosto da Udene, il quale era de Villaltei, et quello oppugnato con molti ordigni militari, finalm.te non potendo li diffensori quello tenere si arresero il terzo giorno, salve le vite et la robba, che potevano portar seco, et apparecchiandosi Arbricio di passar verso Villalta, Raimondo vedendo quanto perniciosi erano alla Patria quest'insulti, ragunata una buona banda di Udinesi armati venne alla ripa del torrente Cormore, facendo di

novo

fecero intendere ad Artico, che ..... l'armi
altram.te haverebbe proceduto contra di lui come
contumace con ogni dimostratione severa, il qua-
le conferito ogni cosa con Gerardo et considerando
esser stato il p.mo ad esercitar l'atto violente
si contentò rimetter in arbitri la sua pretesa,
restituendo il Castello di Variano, che fu presidia-
to da Raimondo a spese dei Villalta; et 4 anni
doppo dal med.mo spianato fin a terra per non ha-
ver li Villalta voluto risarcirlo della spesa fatta
notificata poi a Giovanni la remissione in arbi-
tri et quella lodata, et rilasciati li prigioni
s'acquetò il tumulto ch'haveva per particola-
ri interessi fatta tanta commotione in questa
Patria, godendo Raimondo senza essere implicato
in nove turbolenze una lunga pace, ordinò a Francesco
Quinto Udinese suo Cancelliere, che dovesse raccogliere
in sommario tutte le ragioni feudali aspettanti alla
Mensa Patriarcale, distinguendo gli obblighi di cadaun
Ministeriale, acciò in avvenire si sapesse la qualità
et conditioni loro, come fu esseguito, il qual libro
accresciuto poi da Gubertino di Novate Cancelliere
in tempo di Pagano et Bertrando Patriarchi, et da
Odorico Susanna, che servì nel med.mo carico Nicolò :—

Variano Castello spianato

i Nicolò ud.re Marquardo Patriarchi successori, s'inti-
tolò thesoro della Chiesa Aquilejense, ove si trova
riposto et tenuto sotto gran custodia da quei Canonici;
et perchè in esso vengono espressi diversi particola-
ri degni di cognitione, perciò non sarà fuori di
proposito inserirvi questa poca digressione, portata
alla notitia dè posteri principalmente per opera di
esso Raimondo la Chiesa d'Aquileja per Decre-
to di ...... Pontefice la ...... doppo Roma
in Italia venne a poco a poco con le concessioni
fatteli da diversi Pontefici, Imperatori, et altri
Prencipi a mettersi in posto tale, che la sua giuri-
sditione si estese sopra 15. Vescovi suffraganei,
che sono: quel di Concordia, Treviso, Padova, Verona,
Vicenza, Como, Trento, Feltre, Belluno, Trieste
Cittanova, Parenzo, Capo d'Istria, Pola, et Pedena:
era parimente suo suffraganeo il Vescovato di
Mantova, ma per auttà Pontificia fu disgiunto,
et fatto esente dalla sua superiorità. Per la qual
dignità Ecclesiastica così eminente hebbe il Pa-
triarca Aquilejense quelle med.me prerogative che
havevano li Patriarchi Hierosolimitano, Alles-
sandrino, Antiocheno et Costantinopolitano di

16 Vescovi soggetti alla Sede Aquilejese

poter.

poter, in memoria della Passione del S. N.ro Gesù Christo far portar avanti di se la Croce in ogni luogo, eccettuatone Roma, il Cap.lo Veronese et l'Abbatia del Monasterio di . . . . . nella Diocese di Treviso erano soggetti al pred.o Patriarca, il quale circa la Collatione de' Beneficij disponeva non solo in Friuli, Contrade di Cargna et Contado di Cadorre, ma era anco Giudice Ordin.o nel Spirituale sopra gli Arcidiaconati della Carinthia, Suevia, Carniola, et Marca de' Vindi o Schiavonia; et essendo l'auth.tà sua così grande per essercitarla col termine proprio, elleggeva egli tre Vicarij Patriarcali, l'uno de' quali si maneggiava intorno le fattioni che riguardavano direttamente la Persona del Prelato Metropolita, il 2do s'ingeriva nella cognitione delle Cause pertinenti al Foro Ecclesiastico, et il 3zo nelle Cause di che toccavano l'essercitio della giurisditione temporale. Et havendo Corrado secondo, Arrigo terzo, et gli altri successori Imperatori fatto perpetuo dono alla Chiesa Aquilejense del Ducato del Friuli, del Marchesato d'Istria, et

altri

l'altri Prencipi inferiori donate parimente nelle Pro-
vincie circonvicine della Carinthia et Carniola
altre Giurisdittioni importanti, veniva egli per-
ciò riconosciuto per Signore Sourano et independen-
te, se non in quanto per via di protettione alle
volte era necessitato hauer riccorso à maggiori Po-
tentati per diffender le sue ragioni assalite dal-
l'armi.
Come Prencipe dunque di qualità, se ben Eccle-
siastico et Elettiuo, haueua Egli la sua Corte
sempre florida di Cauaglieri et Personaggi per-
ciocchè dipendendo dalla sua libera volontà il qua-
lificar li meriti di ciascheduno, et possedendo Provin-
cie ripiene di concessioni beneficiarie in-finite
parte sin dal tempo che i Longobardi n'erano i
dominatori et poi successiuamente messe in uso
con nome di Feudo proprio o improprio: à tali
med.mi Patriarchi era loro facile il riconoscer il
merito delle seruitù con l'assignatione del Feudo
condittionandolo a sua voglia con l'ingiunta di
particolar obligo personale, o con il concorso
d'annuo Censo in danari o in altra maniera
perchè molte erano le forme delle concessioni
in quanto all'impositione dell'obligo. E' ben ve-
ro, che auanti l'anno 1236, nel quale Federico

Federico 2do Imperatore trouandosi all'assedio di Bressia, fece un decreto a fauor del Patriarca sopra la qualità et essercitio de' Feudi in Friuli certe Case de' Nobb. Castellani i quali professauano non riconoscer li loro Castelli et Giurisdittioni dà Patriarchi per esser, diceuano, quelle state concesse d'altri Prencipi senza alcun obligo verso la Chiesa Aquilejense, come sudditi prestauano l'obbedienza al Patriarca loro Sigre Sourano, concorreuano alle fattioni militari p la tassa loro imposta secondo la qualità delle giurisdittioni, ma però costituiuano, nell'assemblea o Parlamento uniuersale, membro separato dalli Feudatarij Ministeriali, et d'habitanza, segnando con la parola di liberi la prerogatiua della distintione; nè ueramente era di poca consideratione il feudo libero che d'altra qualità, perciochè i liberi non haueuano alcun obligo di riceuer inuestitura, laoue li Ministeriali et d'habitanza erano obligati riceuer da ogni Patriarca successore il Feudo nel termine d'un anno doppo la loro uenuta in Patria, altramente s'intendeuano ipso facto decaduti.

decaduti; del qual Feudo il pred.to Patriarca come devoluto alla sua Mensa, haveva libera facoltà di disporre. Havevano li liberi inoltre alcune altre prerogative, perchè potevano subinfeudare per se med.mi dei luoghi loro giurisdittionali ad altre persone; ma li Ministeriali convenivano far la consignatione del feudo liberam.te in mano del Patriarca, quale poi faceva la concessione a' nomi riceventi pariim.te con la cognitione della caducità del Feudo da essi liberi conceduto si dava il Giudice con la nominatione fatta dalli altri loro subfeudatarij, à quali toccava l'espressione della persona del Giudice disinteressato, la dove li Ministeriali convenivano trattar le loro pretese avanti il Patriarca o suo Vicario con le forme ord.rie di giuditio od alcuni di questi in tempo che la Sede Patriarcale era vaccante, era ingionto obligo di custodire la Camera Patriarcale, facendo far inventario d'ogni cosa per consignar poi il tutto al Successore. Per ciò si dicevano Camerarij Patriarcali; Altri havevano il Ministero

i Ministero di Coppiera et perciò a loro era
appoggiata la cura della Campagna con tutte le con-
seguenze a quella spettanti: ad altri in parti-
colare in tempo di guerra toccava portar l'inse-
gna, onde perciò si nominavano Mareschali o
Alfieri del campo, era commessa la custodia
de' cavalli esistenti nelle stalle Patriarcali:
ad altri finalmente incumbeva la custodia della
Cucina, et questi Mastri della Cucina Patriar-
cale. Vi era bene altri Ministeriali possessori
di feudo, ma però di conditione molto inferiore,
in quanto all'incumbenza, perciochè neri erano
obligati far aprir et nettar le strade della
neve, quando il Patriarca era per viaggiare:
altri di trovar cavalli, et assicurar il Corriere
per il Friuli et Carinthia acciò non ricevesse
molestia, et altre qualità d'incumbenze ch'haue-
vano un poco del servile, ma questi si dicevano
Ministeriali con parola impropria et abusiva
in riguardo alli altri di primo grado, perciochè al-
cuno di questi trovandosi in Corte Patriarcale
riceveva per antica concessione il primo piatto
di vivande che veniva dal Scalco portato alla Mensa

/ del Patriarca; et non domandosi l'investitura del feudo, vi esprimena sempre la clausola *iure Francorum*, cosa usitata anco nella famiglia Pacena in Spagna, alla quale per antico merito è obligato donare li bicchieri con quali beveta la festa dell'Epifania, et nella vigilia di S.ta Lucia, et ne' Casi di Palma et di Salinas, le cui mogli per il med.mo rispetto hanno di conseguir le vesti che porta la Regina di Spagna nella Festività della Beatissima Vergine.

Frà il Feudo Ministeriale e quello d'habitanza era questa differenza, che nel p.mo per l'estintione della linea de' masculi, non succedeuano le donne, ma s'intendeua deuoluto al padron del diretto, il che non auueniua nel feudo d'habitanza, doue anco le donne succedeuano in difetto de' masculi, quando dal tenore dell'inuestitura non fossero state espressamente escluse.

In progresso di tempo poi la moltiplicità delle concessioni feudali aggiunse uarietà di nome al feudo; così in rispetto alla persona del concedente come all'auttha concessa all'inuestito feudo d'Auocaria era quello di subinfeudatione, che faceuano

facevano li Conti di Goritia dei beni et Giurisdittio=
ni a loro concesse da Patriarchi, come ad Avocati
et difensori della Chiesa d'Aquileja essendo essi
Conti protettori delle ragioni di essa Chiesa in
quella maniera che l'Imp.re ha l'incumbenza
di diffender il sommo Pontefice et il Re di Roma=
ni la Chiesa Romana, de quali perciò si dicono
diffensori. Il feudo d'Armania consisteva
nell'auth.à d'elleggier li Giurati et Offitiali della
Villa, proveder che non fussero usurpati i publi=
ci pascolezi, metter li Guardiani di quel terri=
torio, et approvar le persone elette per li ma=
neggi del Comune. Garrito semplice conce=
neva la cognitione di quelle Cause, nelle quali
non s'ingeriva pena di sangue et versava spe=
cialmente circa i danni dati; onde per legge antica
della Provincia approvata con il publico Decreto
del Prencipe la pena pecuniaria non poteva esten=
dersi a più di 40 Ducati di moneta Aquilejense,
et queste erano le forme di d.e concessioni.

Ne' tempi più antichi il Re di Boemia rice=
vette da Patriarchi in feudo diverse Giurisdittioni
importanti; e ritrovandosi seco a Roma o nella
Corte Imperiale lo serviva a tavola per Coppiere
et perciò nel regno de' Feudi Patriarcali.

Patriarcali di maggior stima si mettevano, e in-
sole Feudum Pincernatus Regis Boemiae es-
sendo obbligato perciò a servir la persona del Pa-
triarca ogni volta che fosse fatto prigione. Parimen-
ti li Duchi d'Austria, quel di Carinthia, li Conti
di Goritia, di Cilla, d'Ortemburgo, di Sternebergo,
il Mareschal della Stiria, et altri soggetti grandi
che hebbero in feudo da' Patriarchi diverse terre
et Castelli, per il che si dicevano Feudatarij et
vassalli della detta Chiesa, et erano obbligati
accompagnarlo nell'espeditioni di guerra, et alla
Corte di Roma, ove il Duca d'Austria, in assenza
del Re di Boemia, serviva di Coppiere et quel
di Carinthia di Scalco, et gli altri in altre
funtioni, in maniera che di apparato e riguarde-
voli per la nobiltà che l'accompagnava non
era reputato inferiore ad alcun altro Prelato
della Christianità, cavatone il Sommo Pon-
tefice. Ma come le cose col tempo sono va-
riabili ne successe, che eletti a tal grado soggetti
Italiani con poca sodisfattione de' Prencipi
confinanti che sdegnavano obbidir loro, et accre-
sciuti questi con le concessioni feudali a loro fatte
in certe urgenti necessità, nelle quali involti si tro-
vavano.

tremavano quei Patriarchi, et indebolita perciò la poten-
za dè concedenti venne la loro auttà pian piano
a declinare rimanendo alterata la Sovranità
del comando per la necessità del ricorso et della
dependenza, et più et meno, secondo la congiontu-
ra dè tempi, come si manifestarà nel progresso
dell'opera, ma in questa digressione, son fermato
a bastanza.

Trovandosi l'anno 1297 Raimondo in Udene con
una Corte di nobiltà molto segnalata venne Ari-
go figl.e d'Alberto Conte di Goritia à visitarlo a
nome del padre, accompagnato da una numerosa
compagnia di gentilhomini, ove Raimondo per
honorarlo maggiormente con apparato solenne
nel luogo di Villa d'Attimis discosto da Udene poco
più d'un miglio fece Cavag.re esso Arigo et
alcuni Tedeschi di qualità che erano venuti seco
et la med.ma dignità conferì parim.te a Thomaso
di Cuccagna, Arrigo Budrio et Constantino Savor-
gnano di Udene, per il che si fecero per 15
giorni nella Città molte feste et bagordi, per il
fin dè quali licentiatosi Arigo dal Patriarca, se
ben nell'esteriore soddisfatto dell'accoglienze rice-
vute, tuttavia con l'animo molto alterato per non
haver potuto ottenere la concessione del Capitaniato

Capitaniato di Tolmino sopra Cividale ambito sopram-
modo da lui per esser posto molto importante a venir
dalla Carniola in Friuli, si diede a machinar modo di
sorprender la fortezza, il che finalmente li venne
fatto l'anno seguente di gennaro, perchè, stando
le guardie negligenti rimase con poca fatica nell'at-
to del primo preso preso da soldati d'Arrigo, di che
venuta la nova in Udene a Raimondo, mentre si
[illegible] all'ordine per andar à danni di Arrigo
aggravato dalla vecchiezza, et da certa infermi-
tà che li sopravenne, rese il spirito al Creatore
nella Rocca d'Udene doppo haver per il spatio
di anni 25 - mesi uno giorni 17 con somma lode gover-
nato la Chiesa Aquilejense, et accresciuta la Città di sua
residenza con gloria, che si numeravano 22 · mila
habitanti, et tra questi più di cento Cavaglieri a sperone
d'oro, oltre li soldati. Il suo corpo di suo ordine
fu condotto in Aquileja nella Capella che haveva
egli vivendo erretta, ove sono sepolti parimenti
li altri Patriarchi della famiglia Turriana.

Raimondo [illegible] [illegible]

Nel 1297 Udine [illegible] 22/m [illegible]

Mancato Raimondo il Capitolo d'Aquileja
ridotto in conformità del consueto l[...] giorni
doppo la celebratione dell'essequie per la nomi-
natione del Patriarca successore elesse di concor-
de volere di tutti li Votanti Corrado de' Duchi
di Polonia, sperando, per essere [illegible] di

di gran necessità et di pendenze, che molti in quella
vacanza si andavano usurpando di questi luoghi et
ragioni della Chiesa Aquilejense, dovessero di subito
farne la restitutione. Ma non havendo Bonifacio VIII
Sommo Pontefice voluto confermar Corrado, anzi eletto
Pietro Gera Arcivescovo di Capoua, ne insorsero
varie turbolenze, perche tardando Pietro venir
in patria, Arrigo Conte di Goritia in vigor dell'anti-
co titolo di Avvocato della Chiesa Aquilejense no-
minatosi Cap.no del Friuli, voleva haver il libero co-
mando nell'interregno sopra tutti li luoghi del Pa-
triarcato et rendendoli obbedienza la maggior parte
de Castellani et le terre di minor importanza
li Udinesi unite le Comunità di Cividale, di Gemona
et alcune altre, non volevano in alcun modo as-
sentire di entrarvi gli armati ne' luoghi loro
nè che s'impacciasse a mutar gli Offitiali del go-
verno, professando nel resto di riconoscerlo per Cap.no
fin alla venuta del Patriarca. Ma volendo Arri-
go sottoponerli liberamente alla sua volontà, si
venne doppo alcuni mesi che in vano si maneggiò
l'accordo all'armi. Il Conte raggiunta la sua sol-
datesca et ricevuti sotto le sue bandiere quasi tut-
ti li Castellani et li ajuti di Gerardo da Camino et
del Conte di Ortemburgo che vennero con molta

in molta gente in persona, persuadendosi facile l'espugnatione di Udene, venne il mese di luglio dell'anno 1300 a por il campo a Castaldella, due miglia discosto dalla Città; et fatto intendere agl'Udinesi che douessero lasciar ch'egli essercitasse il suo carico, minacciando, quando a ciò s'opponessero, la ruina della Città et del territorio, sperando con il terror dell'armi ridurli a suo volere, o che nascendo tra loro alcuna divisione, fosse a lui suggerita materia d'impadronirsi della Città; ma li Udinesi ingrossati con l'ajuto de' collegati attendeuano con somma vigilanza per prouveder che non nascesse alcun tumulto et armata la giouentù, distribuite le difese, tenendo parte delle porte aperte, et uscendo spesso con molte squadre a scaramucciar con li nemici, fecero in maniera che non solo non hebbero essi ardire di auuicinarsi alle mura; ma doppo esser dimorati alcuni giorni in quel quartiero priui della comodità dell'acqua seccatasi dalli Udinesi, conuennero ritirarsi nella villa di Pizzuol, 6 miglia discosta da Castello, oue doppo diuersi danni dati, et riceuuti finalmente per opera di Gio: Filippo Vicario Patriarcale, ch'era in

quei

quei giorni venuto in Udene, fu fatto accordo tra di loro, nel quale isborsata certa quantità di danari furono lasciate libere le Communità collegate, inno-
var cosa alcuna nelle cose aspettanti al governo par-
ticolare di esse con espressa dechiaratione, che Gilone Villalta Arcidiacono Aquilejense ch'era stato creato Vice=Domino dal Capitolo e dal d.° Conte non potesse conceder alcun Castello di ragio-
ne della detta Chiesa Aquilejense in tempo di guerra ad alcun Castellano, nè metter li Governa-
tori delle Gastaldie; et così fu diriciato l'esserci-
to doppo haver inferto danni gravissimi ne' luoghi aperti in quelle vicinanze. In quest'anno 1300 co-
me riferisce l'authore delle Cronica delle 7. età, che visse in quel tempo, la stagione d'inverno fu così tepida, che le rose nacquero di febrajo et le cerase erano quasi matture d'aprile, et del mese di luglio si fece vino novo, come soggiunge anco il . . . .

Arrivato fra tanto il Patriarca in Friuli un mese doppo il detto accordo et fatte le ordinarie visite de luo-
ghi principali, fermatosi in Udene disponendo delle cose del governo, pose alla custodia della terra di Sacile luogo molto importante per esser in frontiera del Triviggiano, Nicola suo nipote venuto con esso lui da Capua. Ma Gerardo da Camino che dominava

Nel 1300 un inverno dolcissimo

Sacile
da Camino

dominava Treviso, havuta intelligenza col
Sacile preso da Gerardo da Camino Sig.re di Treviso — med.mo Nicola, in pochi giorni s'impadronì di
essa Terra, quella presidiando de' suoi solda:
ti, con sparger fama d'haver ciò fatto
perchè il Patriarca voleva consignar Sacile
a Gerardo Cappello inimico mortale di essi Ca:
minati, acciò che fortificatosi in quel posto
havesse maggior occasione di travagliarlo; et
se bene il Patriarca fece passar ogni buon
offitio con Gerardo per la restitutione di detta
Terra, non havendo potuto ottener essa alcu=
na, si venne tra di loro a manifesta rottu=
ra di guerra, la quale inasprita con scor=
rerie et saccheggiamenti, afflisse misera:
mente il paese, perchè con Gerardo si colle:
gorono immantinente il Conte di Goritia con la
maggior parte de' Castellani della Patria et
per il Patriarca vennero a dechiararsi le
Communità et alcuni pochi Castellani di quà
del Tagliamento: sichè tutto il paese involto
in queste turbolenze, venne a sentir danno
gravissimo, et essendo li soldati Patriarcali
doppo fatta l'unione di tutte le forze trasferiti
oltre il fiume della Livenza per danneggiar

Danneggiar li luochi patrimoniali di Gerardo colti in un'imboscata, ne rimase buon numero di essi tagliati a pezzi, et molti se li annegarono nel ripassar il fiume, tra quali Officiali di guerra, et persone di conto di maniera che il Patriarca indebolito dalla perdita di questa gente fu necessitato di ricorrer all'ajuto di Mainardo Conte di Ortemburgo, concedendoli per questo rispetto il Cap.to Generale del Friuli il quale venuto con una grossa banda de Carinthij, et ricevute le altre militie dal Patriarca, si pose all'assedio di Villalta, havendo saccheggiato li luochi de Villaltei, et d'alcuni altri Castellani partiali di Gerardo, et mentre fortificatosi atorno il Castello attendeva con ogni diligenza all'espugnatione promossa pratica di pace tra il Patriarca et il Caminate, si fece tregua, et finalm.te con la restitutione di Sacille s'accomodò ogni cosa, ritornando Mainardo a casa con haver lasciato agli Udinesi una compagnia di 200. Tedeschi per maggior loro sicurezza et pressidio; essendo poi il tutto in quiete, Pietro Patriarca il terzo mese doppo il stabilimento dell'accordo dell'anno 1301 18 –

/ 18 febraro venne a morte nelle sue habitationi della Rocca d'Udene, venendo sepolto nella chiesa di S. Maria posta nella med.ma Rocca.

Divulgata la morte del Patriarca, li Canonici d'Aquileja ridotti insieme il giorno dell'Apostolo San Mattia, doppo diverse consulte e dispareri della maggior parte di essi fu elletto in Patriarca Pagano della Torre nipote del già Patriarca Raimondo, il quale era Decano del med.mo Capitolo d'Aquileja: solamente Giacomo Vescovo di Concordia, Giobone Villalteo Arcidiacono, et Odorico di Sermona Canonici stettero saldi nella nominatione da loro fatta di Ottone delli Conti di Ortemburgo Preposito in Carinthia; et perchè ognuna delle parti voleva sostentare la sua elettione per valida, onde il negotio veniva a ridursi alla Corte Pontificia, perciò convennero assieme unitamente che sino all'approbatione d'alcuno delli nominati, dovesse il Vicario Generale da esser eletto nel loro Capitolo, haver il governo delle cose del Patriarcato: perchè creato a tal carico Guido Villalteo uno de' med.mi Canonici, mentr'egli in-

in conformità dell'antico instituto in tempo di
sede vacante, udesse constituirne nuovi soggetti
al governo delle Gastaldie, nacque renitenza
grande nelli Udinesi, Cividalesi, et alcune altre
Communità sopra questa mutatione, pretendendo
che d'haver colli esborso di buona quantità
di danari, dati al defunto Patriarca nelle sue
maggiori urgenze, haueuto con giusta raggione
l'assignamento di esse Gastaldie per alcuni
anni, affine di reintegrarsi della predetta
somma di danari esborsata; et perchè il Vi=
ce=Domino non uoleva favorir detti assigna:
menti, dalle contese civili si venne all'armi:
imperocchè il Cap.lo d'Aquileja unito con li Castel=
lani et chiamato per loro Cap.no Arrigo Co: di
Goritia, si misero in arme per venir a danni
di esse Communità collegate, le quali havendo al:
l'incontro fatta massa di gente, et ricevuti gli
ajuti del Conte d'Ortemburgo, prevenendo gli auver:
sarij, si posero a depredar li luochi particolari
de' Castellani loro circonvicini; La Città di Ci=
vidale sotto la condotta del predetto Conte di Ortem=
burgo, mandò le sue genti ad assalir quei di Cucca:
gna, presa la Villa di Faedis, et quella di:
=strutta

distrutta ....

NB. Dell'amanu. A tale punto incompleto si arre-
stò l'anonimo autore del MS., che fu affidato
per la copiatura dal possessore il med.o Sig.r
Ippolito = Giovanni Ippoliti di S. Vito, con lettera
missiva 26. febbrajo 1843 —

Historia

Stimatissimo Sig.r Professore

Ricordevole della promessa fatta nel nostro breve, ma gradito viaggio per Sanvito, mi faccio dovere di accompagnarle il manoscritto della Storia d'Udine, ciò che avrei ben volentieri fatto personalmente se avessi avuto il piacere di ritrovarla a casa ove sono stato appositamente. Faccione l'uso che crederà, ed a suo comodo la pregherò della retrocessione.

Ove valga a servirla a Sanvito non mi risparmi i graditi suoi comandi, e mi protesto con rispetto

Udine 26. Febb.o 1843.

Suo Dev.mo Servit.e
[illegible] Gio. [illegible]

Sabellico, di patria Veneto, ornato di belle lettere, et